

23.02.2021



RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
2020

**Informazione on line - a cura dell'Ufficio stampa
dell'Azienda ospedaliera "Ospedali riuniti Villa Sofia-Cervello"**

L'Addetto stampa

Maria Grazia Elfinò

Razza: 200mila anziani da immunizzare in due mesi

Docenti, elenchi in ritardo: vaccinazione rinviata

Ridotte le consegne di dosi pure da AstraZeneca: cambia di nuovo il calendario

Giacinto Pipitone

PALERMO

È di nuovo emergenza vaccini alla Regione. Ieri si è subito fermata l'immunizzazione dei docenti delle scuole, a causa di un ritardo nella consegna degli elenchi da parte del ministero. Mentre la riduzione delle consegne di scorte da parte (anche) di AstraZeneca ha spinto i vertici dell'assessorato alla Sanità a rivalutare la tabella di marcia fissata appena qualche giorno fa.

È stato il ministero dell'Istruzione a chiedere alla Regione di non iniziare la vaccinazione dei docenti under 55 facendo ricorso a elenchi stilati in Sicilia. Sarà il governo nazionale a fornire i nomi di chi ha diritto a essere vaccinato con priorità e soprattutto spetta agli uffici romani caricare questi elenchi nella piattaforma informatica messa a disposizione da Poste Italiane per registrare la prima dose e calendarizzare la seconda.

Per quanto riguarda i professori universitari è già tutto a posto e le prenotazioni vanno avanti regolarmente. Per il mondo della scuola bisognerà invece recuperare qualche giorno di ritardo sulla tabella di marcia, che si annuncia impegnativa visto che secondo i calcoli fatti in Sicilia i prof under 55 da vaccinare con le fiale di AstraZeneca sono almeno 64 mila. Tutti gli altri, essendo over 55, dovranno attendere in ogni caso attendere che ci siano scorte sufficienti del siero di Pfizer e Moderna.

E tuttavia il problema più grande da affrontare è proprio il taglio delle forniture: la scorsa settimana c'è stata una riduzione del 15% delle consegne. E questo costringe la Regione a rallentare di nuovo la vac-

nazione, almeno fino ai primi di marzo. Non è un caso che ad alcuni farmacisti che hanno appena ricevuto la prima dose l'appuntamento per la seconda sia stato spostato dalla terza alla quarta settimana successiva.

L'obiettivo, come suggerito anche dal commissario nazionale Domenico Arcuri, è allungare il periodo in modo da aumentare costantemente il numero di vaccinati con almeno la prima dose e sperare che nel frattempo arrivino le scorte per la seconda.

Ieri alla Regione per tutta la giornata si sono susseguite riunioni per fare il punto sulle dosi realmente in cassaforte e dunque sul ritmo che è ancora possibile seguire. L'assessore



Commissario. Renato Costa

Appello a Musumeci i centri di servizio per il volontariato e il Terzo settore: profilassi per i nostri addetti



Positivi. Sono 412 i nuovi contagi accertati nelle ultime 24 ore

Positivo torna in treno a Maletto

● Denunciato a piede libero, dai carabinieri, un uomo di 64 anni di Maletto, nel catanese, per inosservanza di un ordine emesso per impedire la diffusione di una malattia. L'uomo, positivo al Covid, era stato ricoverato all'ospedale Maria Santissima Addolorata di Biancavilla per una polmonite interstiziale. Nonostante un quadro clinico non ottimale, il paziente si è allontanato dal nosocomio per tornare a casa a Maletto, viaggiando sul treno. Come se non bastasse, prima di recarsi a casa, sarebbe entrato dentro un supermercato. I carabinieri di Maletto e Biancavilla, dopo la segnalazione dell'ospedale, hanno rintracciato il 64enne a casa della madre ultraottantenne. L'uomo è stato ricondotto nel presidio ospedaliero. (*OC*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il bollettino

I contagi sono stabili In arrivo i test che rilevano le varianti

Sono 412 i positivi nelle ultime 24 ore, calano i tamponi processati

Andrea D'Orazio

Curva piatta in Sicilia, o quasi. Con 412 positivi accertati nelle ultime 24 ore resta stabile il bilancio quotidiano delle infezioni da sarsCov-2 nell'Isola, ma cala il numero dei tamponi processati, pari a 7364 (414 in meno rispetto a domenica scorsa) per un tasso di positività che torna così a crescere, anche se di un soffio, dal 5,3 al 5,6%, mentre la provincia di Palermo registra più della metà dei nuovi casi segnati sul territorio dal ministero della Salute e altri cinque soggetti colpiti dalla variante inglese: quattro pazienti e un infermiere dell'ospedale Civico rimasti contagiati giorni fa - ne scrive Fabio Geraci in cronaca.

A individuare la presenza del ceppo britannico sui cinque casi sospetti, attraverso il sequenziamento del genoma virale dall'estratto molecolare dei tamponi, è stato il laboratorio di Igiene del Policlinico di Palermo, fra i tre centri deputati, nel capoluogo siciliano, ad effettuare questo tipo di analisi insieme all'Istituto zooprofilattico e al Centro regionale qualità (Crq), ma non si tratta dell'unico risultato positivo emerso ieri.

All'ospedale Cannizzaro di Catania, il laboratorio del Policlinico etneo, punto di riferimento per l'analisi delle varianti nel sud est dell'Isola, ha infatti accertato un altro caso, stavolta su un paziente rientrato dalla Germania e adesso in degenza in uno dei reparti Covid del nosocomio, che negli ultimi due mesi aveva già ospitato cinque persone colpite dal ceppo Uk. In tutta la Sicilia, ad oggi, sono oltre cento i contagi da variante inglese accertati e in gran parte comunicati all'Istituto superiore di Sanità, e nonostante l'impegno dei cinque

laboratori regionali in grado di sequenziare il genoma, spiega la professoressa Francesca Di Gaudio, responsabile del Crq, «rispetto alla velocità di contagio del ceppo si procede troppo a rilento, in Sicilia come nel resto d'Italia, perché l'analisi del genoma virale necessita di particolari apparecchiature e di molto tempo». Ma il rimedio, sottolinea la docente dell'università di Palermo, «c'è, e tra poco sarà disponibile anche nell'Isola: si tratta di test molecolari in grado di rilevare "in routine"», cioè nel giro di poche ore, come accade per gli altri tamponi non antigenici finora in uso, «tutte le varianti circolanti, senza le lunghe attese e i costi del sequenziamento. Tra qualche giorno dovrebbe arrivare un primo lotto da 7200 kit già autorizzati, su richiesta del Crq, dal commissario nazionale per l'emergenza, Domenico Arcuri, e l'assessorato regionale alla Salute sta programmando di rifornirsi anche di test di altra marca, che potrebbero arrivare entro metà marzo».

Intanto, il bilancio quotidiano dei contagi da SarsCov2 si mantiene sotto quota 500 casi, ma dopo settimane al ribasso, con un incremento di 187 unità, aumenta il bilancio dei nuovi positivi, pari a 29367 persone di cui 843 (tre in meno nelle 24 ore) ricoverate in area medica e 142 (una in meno) nelle terapie intensive, dove risultano altri sei ingressi. Ammontano invece a 19 i decessi registrati ieri, uno in più rispetto all'incremento registrato domenica scorsa, per un totale che dall'inizio dell'epidemia supera adesso quota quattromila: 4018 vittime, fra le quali 32 medici. Questa la distribuzione delle nuove infezioni in scala provinciale: 236 a Palermo, 51 a Catania, 43 a Messina, 33 a Siracusa, 15 a Caltanissetta, 12 a Ragusa, nove ad Enna, sette a Trapani e sei ad Agrigento.

Nell'area metropolitana di Palermo, ad oggi sono 12658 positivi di cui 10698 residenti nel capoluogo, per l'impennata di casi segnata nell'ultima settimana. Destano particolare preoccupazione due comuni: San Giuseppe Jato e San Cipirello, che ha già chiesto alla Regione di entrare in zona rossa. (*ADO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Passi avanti Di Gaudio del Crq: i kit svelano in poche ore i cambiamenti registrati dal virus

Gia. Pi.



JEEP COMPASS 1.6 120 CV LONGITUDE - 32.400 €
LE PRIME QUINDICI AUTO
LE DIAMO VIA DA 23.400 €
CON UNO SCONTO DEL 30%

PROMOZIONE VALIDA CON FINANZIAMENTO. ESCLUSA IPT



NUOVA
SICILAUTO



NUOVASICILAUTO-FCAGROUP.IT - VIALE LAZIO 135 PALERMO, CARINI, TRAPANI - TEL. 091 8049258



118. L'elicottero trasportò il paziente da Alghero a Palermo



L'ex direttore. Gaetano Marchese



Il direttore. Fabio Genco

Le motivazioni dei giudici che hanno scagionato Marchese e Genco

L'ex direttore del 118 assolto «Unica strada per salvarsi»

Il volo in elicottero dalla Sardegna alla Sicilia

Vincenzo Giannetto

Aveva capito dai suoi sintomi di avere una dissecazione aortica in atto e che, quindi, se non si fosse intervenuti in tempo sarebbe stato spacciato. Per questo la notte del 16 gennaio 2015, da medico di se stesso, aveva fatto pressione sui colleghi per salvargli la vita e, in ultimo, aveva convinto il suo vice a inviare un'elicottero che dalla Sardegna, dove si trovava, lo portasse all'Ismett di Palermo per l'operazione che, poi, gli avrebbe salvato la vita. Nella motivazione con cui i giudici (presidente Fabrizio La Cascia, a latere Maria Ciringione e Fabrizio Molinari) hanno assolto dall'accusa di peculato l'ex capo del Seus 118, Gaetano Marchese (difeso dall'avvocato Francesco Bertorotta), e il suo successore, Fabio Genco (assistito dall'avvocato Giuseppe Gerbino), emerge come se è «opinabile, dal punto di vista medico, che il trasferimento» sia stato l'unica alternativa per salvargli la vita, Marchese però ha agito «nell'intima assoluta convinzione dell'assenza di alternative praticabili idonee a scongiurare la morte». Per questo il danno economico, in questo caso il carburante consumato per garantire il volo da Palermo ad Alghero e ritorno, può considerarsi davvero poca cosa rispetto ad una vita salvata. L'ipotesi di danno erariale, fra l'altro, era

stata già archiviata dalla Corte dei Conti e pure la commissione ispettiva dell'assessorato della Salute aveva escluso ogni profilo di responsabilità disciplinare per Genco. Che, come riportano i giudici, si era inizialmente opposto a quella richiesta del collega che chiedeva aiuto ma poi, alla fine, aveva ceduto. Perché Marchese, intanto, aveva rifiutato il trasferimento da Alghero all'ospedale di Sassari, giudicato non all'altezza per quell'operazione delicatissima. E per arrivare al centro cardiocirurgico di Cagliari, invece, ci sarebbero volute tre ore a bordo di un'ambulanza col pericolo di giungere a destinazione ormai troppo tardi. Un rischio su cui avevano concordato anche i medici sardi.

«Nel corso del dibattimento - motivano i giudici - si è appreso che le due alternative chirurgiche astrattamente praticabili in caso di dissecazione aortica sono: l'intervento tradizionale a torace aperto, oppure quello percutaneo con inserimento di endoprotesi...». Ma l'ospedale di Sassari, si annota, all'epoca era totalmente sprovvisto di endoprotesi. Per questo Marchese, medico anestesista rianimatore, aveva opposto un «fermo rifiuto» al trasferimento. La necessità di rivolgersi al 118 siciliano, poi, sarebbe stata dovuta anche al fatto che la Regione Sardegna non aveva attivato nessun servizio di elisoccorso notturno. Quella notte, si legge nella motivazione, in-

torno alle 3,30, Marchese «contattò il suo collega e amico Fabio Genco (vice-direttore responsabile del 118, legato a Marchese da un rapporto di amicizia oltre che professionale), implorandolo e al contempo esortandolo veementemente di inviargli un'elicottero in elisoccorso nel più breve tempo possibile». Perché era questione di minuti se è vero, come rilevano i magistrati, che «il carattere tempo-dipendente della patologia indica un tasso di mortalità che aumenta progressivamente di circa il 2% al trascorrere di ogni ora se non affrontata in modo adeguato chirurgicamente». Alla fine la missione di 251 minuti fu portata a termine con successo. E l'assoluzione pronunciata il 26 ottobre dello scorso anno ribadisce come «la decisione da assumere in quei momenti drammatici non fu certamente generata dal fine di appropriarsi di risorse della pubblica amministrazione... tutt'altro». Ma i giudici mettono nero su bianco pure un'altra verità: se nella stessa situazione si fosse trovato non un dirigente sanitario di Palermo ma un *quisque de populo*, il classico uomo della strada, il trasferimento in elisoccorso non sarebbe stato attivato e «i sanitari (di Alghero) avrebbero senz'altro disposto ed eseguito il trasferimento del paziente» a Sassari o a Cagliari e nessuno avrebbe potuto «muovere critiche di superficialità o imperizia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

brevi

RIFIUTI A BELLOLAMPO

Gelarda: «Nel piazzale 20 mila tonnellate»

«Nel piazzale della discarica di Bellolampo sono ammassate ancora 20 mila tonnellate di rifiuti così come vengono raccolti in strada, il cosiddetto tal quale, mentre la città è piena di spazzatura». Lo dice in una nota Igor Gelarda, capogruppo della Lega a Palazzo delle Aquile, dopo una visita alla discarica. «La situazione è tragica, mentre si attende l'autorizzazione della Regione per abbancare altre 140 mila tonnellate nella sesta vasca - aggiunge - e comincino i lavori per la settimana, che darà un altro periodo di respiro. Ma non è risolutiva in una città che non supera il 20% di differenziata».

AMAP

Lavori alla rete idrica, disagi per l'erogazione

L'Amap, società che gestisce l'erogazione dell'acqua in città, informa che per consentire l'inserimento di un organo di manovra sulla tubazione di alimentazione del serbatoio Altarello, domani dalle 8 alle 22 verrà ridotta la pressione d'esercizio nella rete cittadina e si potranno verificare disservizi all'erogazione idrica nei distretti Calatafimi, sotto Regione Siciliana, Zisa, Perpignano, Pitrè-Altarello, Noce, Uditore, Lazio e Strasburgo. L'erogazione verrà ripristinata al termine dell'intervento e si normalizzerà nelle 24 ore successive, salvo imprevisti.

ADDAURA

Un ordigno bellico trovato tra gli scogli

Un ordigno bellico è stato trovato, dopo la segnalazione di un pescatore, sulla costa di Palermo, tra gli scogli dell'Addaura. Le operazioni di neutralizzazione e disinnesco della bomba sono coordinate dalla Prefettura e svolte dagli esperti della Marina militare. La zona è sottoposta a controllo delle forze dell'ordine, con il coinvolgimento della Capitaneria di porto e della polizia municipale.

L'ex deputato assolto e la staffetta mancata

Clemente e i voti: gli accordi rientrano nelle logiche di partito

I giudici d'appello con questa motivazione hanno ribaltato il verdetto

La speranza era tutta in quella staffetta, nelle dimissioni attese e mai arrivate dell'ex deputato e consigliere comunale, Roberto Clemente, da parte di chi lo seguiva come primo dei non eletti nella lista Cantiere popolare. Ma «rientra nelle logiche di partito siglare accordi, procacciare voti al proprio partito, seppure... con l'interesse specifico di accedere a una carica lasciata libera da altri». La motivazione con cui i giudici (presidente Maria Elena Gamberini, a latere Mario Conte e Luisa Anna Cattina) hanno assolto Clemente, ridotto da otto a sei mesi la condanna per Salvatore Ingrassia, e confermato otto mesi ad Antonino Fiorentino, riguarda il processo d'appello per gli imputati che in primo grado erano stati giudicati dal Gup Fabrizio Molinari, nell'ambito dell'inchiesta Agorà che ha portato, invece, il 26 marzo di due anni fa a 16 condanne e 6 assoluzioni in Tribunale. E fra quelle condanne c'era stata la più pesante (10 anni e 10 mesi) per

Il seggio in Consiglio
La promessa di lasciare
Sala delle Lapidì
alla base del sostegno
da parte di Bevilacqua



L'ex deputato. Roberto Clemente

Giuseppe Bevilacqua, l'ex dipendente dell'Amat ed ex consigliere di circoscrizione che avrebbe brammato il posto a Sala delle Lapidì che all'epoca dei fatti (era il 2012) avrebbe occupato proprio Clemente, eletto pure all'Ars e assolto ora in appello perché il fatto non sussiste. Nelle indagini della guardia di finanza erano finiti i rapporti fra Bevilacqua e i suoi, veri o presunti, portatori di voti in odor di mafia. Come Ingrassia, chiamato a rispondere di corruzione elettorale e difeso dall'avvocato Giuseppe Gerbino. Salvatore Ingrassia, rilevano gli inquirenti, è fratello di Ignazio già condannato al maxiprocesso e catturato nel New Jersey nel 2007. In cambio dei voti ci sarebbe stata la promessa di un posto di lavoro per la figlia e almeno altre due persone. Ma i conti non sarebbero tornati: è dell'8 maggio 2012 l'intercettazione, a spoglio in corso, fra la candidata al consiglio di circoscrizione in tandem con Bevilacqua al consiglio comunale. Lei lamenta proprio ad Ingrassia: «Lei, dico, è andato a votare? E io spero di sì perché molti voti qua non risultano, noi ci aspettavamo di più, sinceramente...». E il portatore di voti si schermiva: «Sì e hanno votato, certo. Come non ci sono? Di sicuro ci saranno pure... boh. Mi sembra strana la cosa...».

Fiorentino, difeso dall'avvocato Rossella Leanza, avrebbe chiesto assieme ad altri due indicati come elementi di spicco del mandamento mafioso di Tommaso Natale (Calogero Di Stefano e Giuseppe Antonio Enea) un contributo proprio a Bevilacqua per la festa rionale del quartiere Marinella «promettendo in cambio un appoggio elettorale in occasione delle successive elezioni comunali». Con la promessa pure di un pubblico ringraziamento nel giorno della festa: «Io nel palco... se lo vuoi fare, perché quando tu prendi un fiorellino...».

Ma il primo dei non eletti, alla fine, rimase tale. Con la sentenza d'appello è stata disposta per entrambi i condannati la sospensione della pena condizionata, per il solo Fiorentino, in tre mesi di attività lavorativa gratuita per la collettività.

V.G.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DOMANI

in regalo con il **GIORNALE DI SICILIA**

Il tabloid che non può mancare nelle case
Articoli, notizie, interviste, servizi esclusivi dall'Italia
e dall'estero, per conservarsi in salute

In questo numero parliamo di:

- Quando l'insonnia complica la vita
- Cambiamenti sociali e società da educare
- Quei fastidiosi formicolii, quando un arto si addormenta
- Occhi arrossati: tutti i perché e come evitare il disturbo
- Come alimentarsi nel periodo di pandemia
- Disturbo ossessivo-compulsivo: come curarlo senza farmaci
- Colite ulcerosa: significativo cambiamento nella cura
- Vista: le lenti intelligenti con tecnologia d'avanguardia... e tante altre notizie da non perdere

www.azsalute.it | facebook.com/azsalute | twitter.com/azsalute | instagram.com/azsaluteofficial

in regalo con il **GIORNALE DI SICILIA**
AZ SALUTE
MENSILE DI INFORMAZIONE BIOMEDICA E SANITARIA
FEBBRAIO 2021
EDITORIALE
Vaccini e nuove varianti COVID-19
IL PUNTO. Ecco cosa può significare per la salute degli italiani il Next Generation EU
LA PANDEMIA
Cosa abbiamo un anno dopo
INIZIATIVA VALIDA IN SICILIA

Covid, il focolaio scoppiato nel reparto di Medicina d'urgenza. Vitale: «È il ceppo che si sta affermando in città»

Al Civico cinque casi di variante inglese

Colpiti un infermiere e 4 pazienti. All'Ismett avviata la somministrazione dei vaccini agli over 80, il direttore Luca: «Speriamo di attivare la fase che prevede i trapiantati»

Fabio Geraci

Cinque casi di variante inglese scoperti all'ospedale Civico: quattro - un infermiere e tre pazienti - individuati nel focolaio scoppiato una decina di giorni fa a Medicina d'urgenza e un quinto degente di un altro reparto. Il risultato è arrivato al termine delle analisi di sequenziamento del genoma virale: ad avvalorare la presenza della mutazione del Coronavirus in città è il professor Francesco Vitale, direttore del laboratorio di riferimento regionale per la Sicilia occidentale per l'emergenza Sars-Cov-2 del Policlinico che ha effettuato gli esami sui campioni. «I casi sono cinque», ha confermato Vitale, il quale appena due giorni addietro aveva spiegato che «la variante inglese è presente in media tra l'8 e il 10 per cento della popolazione cittadina. Non siamo ai livelli di altre regioni, dove la media è nettamente più alta, ma in questo momento quello britannico è il ceppo di Coronavirus che si sta affermando a Palermo».

La notizia dei casi attribuiti alla variante virale B.1.1.7 sarebbe «tutt'altro che inaspettata - ammette la direzione dell'ospedale Civico in una nota diramata ieri - piuttosto che ingenerare facili allarmismi, deve prospettare una serena e consapevole percezione che la battaglia contro il Covid non solo non è vinta ma bisogna tenere alta la soglia di attenzione rispetto ai connessi rischi di contagio avvalendosi degli ormai arcinoti presidi e procedure di protezione individuale e collettiva. In particolare, al fine di evitare contagi in ospedale, questa azienda manterrà lo scrupoloso approccio cronologico nel governare gli intervalli tra i test di laboratorio a cui si sottopone, con sensibile spirito di coscienza del ruolo, tutto il personale sanitario impegnato nell'assistenza e serrerà la

Fondazione Giglio A Cefalù in campo una task force: «C'è il desiderio di riprendere la vita»

sorveglianza sulle procedure di accettazione della casistica in ingresso».

Il mini cluster, che si era sviluppato nel reparto di medicina d'urgenza, aveva colpito un infermiere a cui lo scorso 27 gennaio era stata somministrata la seconda dose di vaccino. Un episodio, in realtà, previsto dai protocolli ed è anche per questo motivo che la raccomandazione è di mantenere sempre le stesse precauzioni anche da parte degli operatori sanitari: nel frattempo i pazienti, che non sono gravi, sono stati trasferiti nei reparti Covid del Civico.

Intanto all'Ismett sono cominciate le vaccinazioni agli over 80: la prima ad aver aderito è stata Angela Zaffuto di 80 anni. «Non vedo l'ora - ha detto - mi sento più sicura e ne sono felice». Le operazioni si sono svolte in un'area realizzata all'esterno: in questa prima fase il team dell'Istituto, composto da 15 persone fra personale clinico ed amministrativo, eseguirà cento vaccinazioni dal lunedì al venerdì dalle 13 alle 17 e dalle 9 alle 13 nel weekend. «Dopo aver messo in sicurezza gli operatori sanitari - sottolinea Angelo Luca, direttore di Ismett - inizia la vaccinazione dei più fragili di fronte alla infezione. Speriamo di avviare al più presto la seconda fase che prevede la vaccinazione dei trapiantati e dei candidati al trapianto».

Anche alla Fondazione «Giglio» di Cefalù ha preso il via la vaccinazione con in campo una task force di 25 unità tra medici, infermieri, amministrativi, informatici, i volontari delle Giubbe d'Italia e della Croce Rossa italiana. Il primo vaccinato è stato Fortunato Assolvi, 89 anni, di Ventimiglia di Sicilia, a seguire Marina Di Vittorio, 81 anni, di Lascari; quindi i fratelli Martorana-Giuseppa, 90 anni e Ottavio, 80 anni - con la cugina Giovanna di 82 anni arrivati in auto da Isnello dopo aver prenotato tramite il numero verde. «Abbiamo letto nei volti dei nostri pazienti - ha affermato il presidente Giovanni Albano - tanto entusiasmo. C'è il desiderio di riprendere la vita tra la famiglia, di abbracciare i nipoti e di tornare ad essere nonni a tempo pieno». (*FAG*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ospedale. L'area di prefiltraggio per i pazienti Covid all'ingresso del pronto soccorso del Civico

Aumentano i contagi, segnalati altri 236 positivi in provincia

A San Cipirello chiesta la zona rossa

Misure di contenimento sono scattate anche a San Giuseppe Jato

A San Cipirello la commissione che guida il Comune ha chiesto alla Regione di istituire la zona rossa a causa della crescita dei contagi e anche nella vicina San Giuseppe Jato sono scattate le misure per contenere la diffusione del virus mentre il commissario straordinario per l'emergenza Covid, Renato Costa, ha tuonato contro alcuni festeggiamenti inadeguati nel corso del Carnevale. E nel frattempo il bollettino quotidiano rileva che, in città e nella provincia, i positivi sono 93 in più in appena 24 ore: ieri 236 contro i 143 segnalati domenica scorsa mentre a Palermo sono 10.698 gli attuali positivi con una variazione di 32 in più rispetto al giorno precedente. In totale l'incidenza settimanale del Covid-19 è stata misurata in 118 po-

sitivi su centomila abitanti: una percentuale incoraggiante se confrontata alla media siciliana che si aggira attorno ai 200 casi. Ma a preoccupare è soprattutto quanto sta avvenendo a San Cipirello e a San Giuseppe Jato, due centri che tra di loro distano meno dieci chilometri. Dal 14 febbraio ad oggi a San Cipirello i positivi sono cresciuti da 34 a 64 (+30) mentre a San Giuseppe Jato l'impennata è stata ancora maggiore tanto da passare da 15 a 75 positivi (+60). I dieci medici di famiglia che lavorano nella zona hanno lanciato l'allarme ipotizzando addirittura che l'elevato numero di contagi in così poco tempo potrebbe essere provocato dal ceppo della variante inglese. Non c'è finora nessuna conferma ma secondo una stima, un residente ogni cento, su una popolazione di oltre tredicimila abitanti, sarebbe stato colpito dal Coronavirus. Intanto la Commissione Straordinaria di San Cipirello

ha comunicato attraverso la pagina Facebook istituzionale che «è stata rinnovata la richiesta di istituzione della zona rossa» e in attesa di una decisione regionale «è stata disposta per i prossimi quindici giorni la chiusura al pubblico del mercato settimanale, del cimitero e degli uffici comunali». Misure di contenimento pure a San Giuseppe Jato, anche se è stata revocata l'ordinanza che disponeva la chiusura delle scuole ripristinando così la didattica in presenza, dove domenica è in programma dalle 10 alle 17 uno screening di massa. Nel frattempo il commissario per l'emergenza Covid ha puntato il dito contro chi ha approfittato delle feste di Carnevale per tenere comportamenti scorretti che «rischiano di vanificare il lavoro fatto finora sulla prevenzione e sui vaccini, è necessario rispettare le regole oggi più che mai». (*FAG*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Carceri, ritardi nelle vaccinazioni

È in ritardo la vaccinazione anti Covid per il personale della polizia penitenziaria dei reparti delle carceri e dei servizi: la denuncia è del sindacato degli agenti Osapp. Il segretario regionale Francesco Scaduto ha scritto all'assessore regionale Ruggero Razza e al direttore generale dell'Asp, Daniela Faraoni, sottolineando che la situazione a Palermo e in provincia comporterebbe notevoli rischi perché gli agenti non hanno ancora ricevuto il vaccino nonostante debbano far fronte a una popolazione carceraria che comprende quasi duemila detenuti. Per questo motivo sullo stallo della campagna vaccinale «non si comprende il motivo - scrive Scaduto in un comunicato - per cui, a differenza di tante altre province siciliane dove si è cominciata la somministrazione dei vaccini, quella di Palermo ancora non ha dato nessun accenno di esecuzione né tanto meno di programmazione». Anche il garante regionale per i diritti dei detenuti, Giovanni Fiandaca, il mese scorso aveva chiesto alla Regione di inserire i reclusi e il personale penitenziario tra le categorie da considerare in via prioritaria per la somministrazione dei vaccini. L'appello era arrivato dopo il focolaio scoppiato all'interno del carcere dei Pagliarelli che ha registrato fino a 55 positivi. Il cluster - in seguito rientrato - potrebbe essere partito tra i detenuti comuni che hanno continuato ad avere i colloqui con le famiglie. La Fials Sicilia, invece, ha sollecitato le aziende sanitarie ad accelerare i processi di stabilizzazione degli operatori sanitari che operano nelle carceri «impegnati in prima linea nella lotta contro il Covid-19, oltre al difficile compito di assicurare la quotidiana assistenza al personale recluso». (*FAG*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

All'iniziativa simbolica hanno aderito Massimo, Biondo e Al Massimo

I teatri riaccendono le luci, Morgante: «Attenzione per artisti e maestranze»

Simonetta Trovato

Hanno acceso le luci, aperto le porte, respirato. Per poco, due ore appena, ma è simbolico. Teatri e cinema sono spenti da un anno, da quando, tra i primi atti dei dpcm che silenziosamente l'Italia, hanno dovuto spegnere le luci, chiudere le porte, serrare i palchi. Le sale hanno perso la voce e, anche se ciascuno o quasi ha inventato nuovi spunti per farsi sentire e magari in estate ha cercato di arrabattarsi con spettacoli all'aperto o hanno accolto pochissimi spettatori alla volta, sono comunque diventate tristi. Oggi più che mai è necessario farle tornare alla vita. Finalmente il ministro Dario Franceschini ha parlato di spettacolo, facendo sentire gli artisti meno soli. E ieri Unita (l'unione nazionale interpreti teatro e audiovisivo) ha lanciato un'iniziativa: Fac-

ciamo luce sul teatro, da Nord a Sud. A Palermo hanno aderito il Teatro Massimo e il Biondo, che nonostante tutto, in questi mesi hanno proposto iniziative: porte aperte e luci accese,



Al Massimo. Aldo Morgante

anche se non può entrare nessuno. Anche il teatro Al Massimo ha aderito: chiuso esattamente da un anno, la sala si è finalmente illuminata, seppure per sole due ore. «Abbiamo voluto aderire all'iniziativa - spiega il direttore artistico Aldo Morgante - per unirci al coro di artisti, direttori, cantanti e attori che chiede attenzione in tutta Italia; con la speranza di essere ascoltati perché il teatro è non solo arricchimento culturale ma anche impresa e quindi lavoro, per centinaia di maestranze, che ormai da troppo tempo sono ferme e attendono risposte sul loro futuro». Unita, l'associazione di categoria di attrici e attori - conta almeno 500 iscritti - compatta e bipartisan, chiede al nuovo Governo che si torni a parlare di teatro e di spettacolo dal vivo con l'obiettivo di programmare una riapertura in sicurezza. (*SIT*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per la pubblicazione di PICCOLI ANNUNCI e NECROLOGIE sul

GIORNALE DI SICILIA

CONTATTA I NOSTRI SPORTELLI

Via Lincoln, 21 (PA)
Tel. 091 6627269

Via Cesareo, 18 (PA)
Tel. 091 6250058

Orari di apertura al pubblico

dal lunedì al venerdì
dalle ore 16 alle ore 20

dal lunedì al venerdì
dalle ore 9 alle ore 13

sabato, domenica e festivi
dalle ore 17 alle ore 20

e dalle ore 15.30 alle 19.30

Oppure manda una mail a: annunci.palermo@speweb.it

Speed

LA CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ DEL TUO QUOTIDIANO È SEMPRE VICINA A TE

LA CURVA DEL CONTAGIO

La Sicilia vede la zona bianca “Ma niente cali d’attenzione”

Nella settimana dal 15 al 21 febbraio sono arrivati buoni risultati, frutto delle precedenti limitazioni. L’esperto: “L’Isola non deve sperperare il vantaggio acquisito. Bisogna continuare con misure mirate”

di **Claudio Reale**

Per gli esperti è l’effetto della zona rossa. «Ma non bisogna allentare la guardia per evitare la risalita dei contagi», dicono in coro medici e statistici. Sta di fatto che nella settimana dal 15 al 21 febbraio la Sicilia ha registrato dati quasi da zona bianca, 65 nuovi positivi ogni centomila abitanti contro i 50 necessari per allentare ulteriormente le limitazioni, e segna un calo deciso dell’occupazione dei posti letto negli ospedali: «L’Isola – avvisa lo statistico dell’ospedale Civico di Palermo, Giuseppe Natoli – ottiene i frutti di un periodo di restrizioni, ma non deve sperperare il vantaggio acquisito. Bisogna continuare con misure mirate». Anche perché – e questa è la cattiva notizia di giornata – le varianti avanzano: ieri lo stesso Civico ha confermato cinque casi di “inglese”, un infermiere già vaccinato con la seconda dose (che però è asintomatico, probabilmente per effetto della protezione garantita dal farmaco) e quattro pazienti.

Intanto, però, sono i dati a confortare. Ieri i nuovi positivi sono stati appena 412, con un tasso di positività al 2,2 per cento (secondo miglior dato d’Italia dopo la Sardegna), ma anche in prospettiva l’Isola fa benissimo: nella settimana dal 15 al 21 febbraio i nuovi casi sono stati 3.246, il 22,5 per cento in meno rispetto ai 4.190 dei 7 giorni precedenti, e scendono drasticamente i ricoverati, che domenica sono tornati per la prima volta da ottobre sotto la soglia psicologica dei mille pazienti. I posti occupati nei reparti di degenza ordinaria e terapia intensiva, ieri, sono scesi ancora, attestandosi a quota 985 (142 dei quali in rianimazione).

Dati che fanno esultare l’assessore alla Salute Ruggero Razza, che però continua a indicare la via della prudenza, e che valgono alla Sicilia la promozione dell’agenzia ministeriale Agenas: nella “pagella” aggiornata a domenica dell’organismo di valutazione la Sicilia ha il 17 per cento dei posti occupati in terapia intensiva e il 22 per cento in degenza ordinaria, contro una soglia di rischio saturazione collocata rispettivamente al 30 e al 40. «Questi dati – osserva Antonello Giarratano del Comitato tecnico-scientifico regionale – ci fanno capire che la zona rossa è l’unico metodo che funziona. Il sistema a colori, invece, porta a un’altalena dei contagi: fra due o tre settimane vedremo le conseguenze di queste aperture». La tesi degli epidemiologi è infatti che gli allentamenti o le restrizioni producano effetto sui contagi di 14-21 giorni dopo e sui ricoveri di 3-4 settimane dopo: «Adesso – calcola dunque Natoli – beneficiamo del calo di ricoveri dovuto alla zona rossa, ma anche all’effetto sui contagi della successiva fase arancione. Io sono un po’ contrario al



▲ I numeri In Sicilia i risultati delle chiusure in zona rossa e arancione

lockdown totale. Sono convinto che sia sufficiente limitare gli assembramenti chiudendo i posti giusti, ad esempio evitando folle nelle piazze e nei locali». «Se queste ultime tre settimane fossero state di chiusura totale – obietta dal canto suo Giarratano – avremmo avuto risultati decisamente più incoraggianti».

Secondo gli osservatori, però, si iniziano a vedere anche i benefici dei vaccini: «Stanno iniziando a fare effetto – suggerisce Natoli – ma si accompagnano probabilmente a una maggiore presa di coscienza. Il

Preoccupano però le varianti: il Civico ha confermato i casi di “inglese”: un infermiere vaccinato e quattro pazienti

lockdown ha cambiato le nostre abitudini: io credo ci sia una sensibilità più diffusa, come del resto era avvenuto durante l’epidemia di spagnola fra la seconda e la terza ondata». Giarratano, però, adesso è proiettato sul futuro: «In questa fase con un minore tasso di contagio – ragiona il docente dell’università di Palermo e presidente della Società italiana di Anestesia, analgesia, rianimazione e terapia intensiva – dovremmo affinare le nostre armi sul tracciamento per farci trovare pronti ai prossimi appuntamenti». Proprio per questo ieri sera la dirigente generale del dipartimento Attività sanitarie della Regione, Maria Letizia Di Liberti, ha diramato una circolare per cambiare le modalità dei tamponi a tappeto praticati nei drive-in come quello della Fiera: il nuovo test rapido di seconda generazione verrà usato per i sospetti (ad esempio chi è stato a contatto stretto con un positivo) e per gli obiettivi predefiniti dalla campagna di ricognizione (ad esempio i militari, i vigili del fuoco e le altre categorie di osservati speciali), mentre quello di prima generazione sarà impiegato per chi si presenta spontaneamente a fare la verifica. Per la conferma dei casi sarà usato comunque il tampone molecolare. Per sfruttare il momento buono e beneficiarne quando la curva risalirà. Tentando di evitare nuovi lockdown.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il bollettino

**I nuovi casi sono 412
Superati i 4mila morti
per la pandemia**

Sono 412 i nuovi positivi in Sicilia su 18.558 tamponi effettuati, secondo l’ultimo bollettino diffuso dal ministero della Salute. Il tasso di positività si alza leggermente al 2,2%, ma resta il secondo più basso d’Italia alle spalle della Sardegna. Diciannove i deceduti nelle ultime 24 ore che fanno superare la soglia dei 4000 morti dall’inizio della pandemia. I guariti ieri sono invece stati 206. Attualmente le persone ricoverate sono 985, di cui 142 in terapia intensiva. Sono sei i nuovi ingressi nei reparti, anche se il totale diminuisce. I nuovi casi sono così distribuiti nel territorio. Più della metà dei nuovi contagiati sono stati registrati a Palermo e provincia (236). La seconda provincia per incremento di positivi è Catania (51), seguita da Messina (43), Siracusa (33), Caltanissetta (15), Ragusa (12), Enna (9), Trapani (7), Agrigento (6). **g.ru.**

Il caso

Il dossier degli studenti “Bus, pc e riscaldamenti la scuola resta insicura”

Le criticità della didattica mista, dell’edilizia scolastica e dei trasporti sono finite dentro un report che la Consulta provinciale degli studenti di Palermo ha inviato al sindaco Leoluca Orlando e alla Città metropolitana. Gli studenti delle scuole superiori hanno aperto un dialogo con i vertici delle istituzioni a cui invieranno un monitoraggio costante sul rientro a scuola. Fino a ieri c’è stato un incontro virtuale fra i rappresentanti della Consulta, Amat e l’assessore comunale alla Mobilità Giusto Catania. Ed è partito anche un sondaggio rivolto a tutte le scuole i cui risultati saranno condivisi giovedì prossimo in occasione dell’assemblea plenaria della Consulta a cui parteciperà anche Orlando, a capo della città metropolitana. Dall’osservatorio degli studenti sono tante le

“A causa della scarsa connessione e dei computer che funzionano male nelle classi diventa difficile pure riuscire a fare l’appello”

cose che ancora non vanno a due settimane dal ritorno delle lezioni in presenza per il 50 per cento dei ragazzi delle superiori, dopo oltre tre mesi di didattica a distanza. Ecco perché si chiede di attendere ancora prima di allargare la percentuale fino al 75 per cento. «Bisogna attendere prima di passare dal 50 al 75 per cento degli studenti in presenza. Stiamo facendo i conti con le criticità di ogni singola scuola e chiederemo alle istituzioni competenti di farsi carico della risoluzione dei problemi», dice Carmen Buglisi, presidente della Consulta degli studenti e studentessa del liceo classico Umberto di Palermo. Il report parla chiaro. A volte anche fare l’appello con metà degli studenti dal vivo e l’altra metà a casa può essere un’impresa.

LA POLEMICA

Dosi, elenchi e prenotazioni guerra del vaccino tra i prof

Mentre la campagna è in corso per i docenti universitari restano le incognite per quelli della scuola. Il portale per le somministrazioni che riguarderà 64mila insegnanti dovrebbe essere attivo giovedì

di **Claudia Brunetto**

La paura è arrivare alla fine dell'anno scolastico senza la copertura del vaccino. Dopo settimane di caos e incognite, adesso i professori dovrebbero poter prenotare la vaccinazione sulla piattaforma delle Poste italiane a partire da dopodomani. Gli elenchi con i nominativi sono arrivati dal ministero dell'Istruzione e ieri pomeriggio c'è stata una riunione al dipartimento regionale dell'attività sanitaria, diretto da Maria Letizia Di Liberti, per definire il piano vaccinale del mondo della scuola Under 55: circa 64mila docenti. Un docente su due, infatti, è tagliato fuori per l'età dai vaccini AstraZeneca. I docenti della scuola, però, chiedono certezze. Soprattutto adesso che per i primi colleghi dell'università sono già stati sottoposti al vaccino. A chiedere priorità sono soprattutto gli insegnanti di sostegno e i maestri dell'infanzia che hanno sempre lavorato dal vivo e con bambini piccoli senza mascherina.

«Lavoriamo con bambini che non indossano la mascherina e che proprio perché sono piccoli hanno bisogno del contatto fisico. Ci chiediamo quando verrà il nostro turno. Come plesso abbiamo dato tutti l'adesione al vaccino, ma adesso si ricomincia da capo», dice Concetta Gentile, maestra dell'istituto Giuliana Saladino del Cep. Intanto, le som-



▲ **Linguistico Cassarà**
Una docente vaccinata

Per ragioni di età un professore su due resterà tagliato fuori dal programma AstraZeneca per gli under 55

ministrazioni per i docenti universitari sono già partite. Lo scorso fine settimana è toccato a circa 400 persone fra professori e personale tecnico amministrativo e bibliotecari dell'Ateneo palermitano che dall'8 marzo avranno a che fare con le matricole per le lezioni dal vivo del secondo semestre e il prossimo fine settimana tutti gli altri per un totale di circa 3mila persone. «La campagna di vaccinazione deve essere più capillare possibile - dice Enrico Camilleri, docente di diritto privato all'Università di Palermo che dall'8 marzo torne-

rà a insegnare in presenza - Tutti i docenti che insegnano in presenza devono essere vaccinati, è stato questo il criterio della vaccinazione nella nostra università». Tante scuole, però, avevano già inviato gli elenchi alle Asp territoriali e alcune vaccinazioni sono partite a macchia di leopardo. Sabato ha ricevuto la prima dose insieme con i suoi colleghi, Cettina Vallea, professoressa di inglese del Tecnico Fermi di Licata nell'Agrigentino.

Nell'Ateneo di Palermo prima dose per 400. Alla fine saranno 3mila

«È stato semplicissimo, mai così veloci. Per la seconda dose, però, bisognerà attendere maggio».

Fra i professori c'è paura e preoccupazione. Gli Under 55 non comprendono i criteri per la somministrazione degli Astrazeneca. Gli altri che attendono Pfizer e Moderna non sanno quando arriverà il loro momento. «Non è una questione di contrapposizione fra i docenti della scuola e i docenti universitari - dice Rosana Rizzo, docente di Lettere al liceo scientifico Duca degli Abruzzi - Ma di certo è stata operata una scelta i cui criteri non sono chiari. Sulla scuola c'è stata grande confusione, i colleghi sono disorientati. In altre regioni i docenti si vaccinano e stranamente anche in qualche provincia siciliana. A Palermo, eccetto i 22 professori del liceo Cassarà, vaccinati dopo che nei giorni scorsi il 50 per cento dei ragazzi ha potuto fare ritorno in classe».

In scuole come il liceo scientifico Croce di Palermo, il 45 per cento dei professori è Over 55. «Mi sento l'ultima ruota del carro - dice Michele Ambrogio, docente di Storia e filosofia di 60 anni al Croce - Magari se gli avanzano delle dosi arriveranno a me, ma sappiamo bene che le dosi scarseggiano e i primi a saltare saranno gli insegnanti come me. Certo non si capisce il criterio del sì alla vaccinazione degli studenti universitari, mentre noi attendiamo».

Antonio Barcellona che insegna Tecnologie materiali all'Università di Palermo si ritiene fortunato. Il vaccino per lui è arrivato lo scorso fine settimana perché l'8 marzo comincerà le lezioni. «Entrare in aula con il vaccino di certo rende più tranquilli, ho figli in età scolare e comprendo bene le preoccupazioni dei colleghi del mondo della scuola. È grave che per loro le vaccinazioni non siano ancora partite».



▲ **Le proteste**
Due delle manifestazioni di protesta degli studenti palermitani dopo che nei giorni scorsi il 50 per cento dei ragazzi ha potuto fare ritorno in classe

«Ci hanno segnalato - dice Buglisi - che in diversi istituti la connessione non è stata potenziata per tempo, per cui, soprattutto durante la prima ora di lezione, creare il collegamento è difficile. I dispositivi delle scuole spesso sono obsoleti o funzionano male: ciò comporta che spesso gli studenti che seguono da casa hanno difficoltà nel sentire ciò che accade in classe e la didattica risulta, nel suo insieme, dispersiva». Professori che non riescono a sbloccare il microfono e alla fine l'appello si fa a voce su WhatsApp, computer che mancano in classe con la lezione che inizia con mezz'ora di ritardo, il segnale che salta continuamente e gli studenti da casa che non riescono a seguire le lezioni. Ma c'è anche il fronte dell'edilizia scolastica. Anche i riscaldamenti sono un

problema: alcuni impianti non si possono accendere per non alimentare il rischio dei contagi, in altre scuole non ci sono proprio. E in ogni caso, ovunque, le finestre sono spalancate, anche nei giorni di gelo. «Malgrado le linee guida nazionali del ministero dell'Istruzione specificano che è sufficiente tenere le finestre aperte soltanto ai fini dell'aerazione, e dunque non per l'intera giornata scolastica, talvolta queste indicazioni sono disattese: questo espone i soggetti fragili ad ammalarsi», si legge nel report. Sul nodo trasporti i ragazzi non mollano. Anche se dall'Amat e dall'assessorato regionale sono arrivate rassicurazioni in merito a un piano che a regime, con il 75 per cento degli studenti in presenza, prevederà circa 600 corse in più in tutta l'Isola, gli studenti conti-

“Abbiamo avuto un incontro proficuo con l'Amat ma molti pendolari devono rinunciare alle lezioni perché le corse saltano”

nano a raccogliere decine di segnalazioni di disservizi. «Nella tratta Villabate-Palermo, per esempio - dicono dalla Consulta - alcune corse nei giorni scorsi sono saltate. Altre, come quelle da Misilmeri a Palermo con la Sicibus sono affollate. Studentessa del Vittorio Emanuele II e del Benedetto Croce non sono andati a scuola perché da corsa Ast da Marone è saltata». In tanti, però, per la paura del contagio preferiscono l'auto privata. Ieri l'incontro tra l'Amat e gli studenti della Consulta. «Siamo molto soddisfatti - dice Buglisi - Abbiamo riscontrato una grande apertura al dialogo da tutte le parti coinvolte e siamo certi che l'incontro di oggi sia solo il primo passo verso una collaborazione istituzionale duratura e proficua». - **c.b.**

Il caso

La richiesta si è perduta A Villabate l'unica scuola senza banchi monoposto

di Salvo Intravaia

L'unica scuola d'Italia a non avere ancora ricevuto i banchi monoposto si trova in provincia di Palermo. Mentre i loro compagni siedono da mesi nei banchi singoli, gli studenti della media Pietro Palumbo di Villabate hanno trascorso più di metà dell'anno scolastico nei banchi tradizionali. Degli arredi che consentono di distanziare gli alunni per combattere il coronavirus in via Tomasi di Lampedusa non c'è neppure l'ombra. Eppure sei mesi fa anche dall'istituto Palumbo è partita la richiesta per ottenere i monoposti che avrebbero dovuto consentire la presenza in classe di un maggior numero di studenti.

Il dirigente scolastico, Mario Veca, è piuttosto scoraggiato: ha atteso pazientemente che arrivasse il proprio turno. Ma adesso non sa spiegarsi il motivo di un simile ritardo. A gennaio, quando si è reso conto che ormai non era possibile attendere oltre, si è piazzato davanti al computer inviando una serie di email. E per non lasciare nulla di intentato si è attaccato al telefono contattando direttamente la presidenza del Consiglio dei ministri, da cui dipende l'ufficio del commissario straordinario Domenico Arcuri, che ha curato la distribuzione dei banchi su tutto il territorio nazionale. «Ho mandato due mail in rapida successione e ho telefonato a Roma - spiega Veca - per capire cosa fosse accaduto. Abbiamo classi che so-

no rettangoli stretti e lunghi e i banchi biposto sono un mezzo disastro».

In estate, per sdoppiare le classi e in previsione dell'arrivo dei monoposti, il Comune ha parcellizzato alcuni ambienti scolastici realizzando piccole aule. «Al telefono mi hanno detto - continua il dirigente scolastico - che non hanno ricevuto la richiesta e che la campagna di distribuzione dei banchi si è chiusa. Lo scorso dicembre - racconta - ho inviato nuovamente la documentazione». In queste condizioni, la vita scolastica è più complicata «in quanto diventa più difficile mantenere il distanziamento necessario per evitare eventuali contagi - spiega la professoressa Floriana Valenza - e costringe gli alunni a indossare la mascherina per l'intera durata

È il solo istituto d'Italia che non può distanziare i ragazzi in classe
"Li avrete entro venerdì"

delle lezioni, anche nei momenti in cui è previsto che possano toglierla, influenzando negativamente sul loro livello di concentrazione».

I ragazzi hanno meno possibilità di movimento in classe. «Questo assetto - continua la prof - limita le possibilità di socializzazione e di realizzare attività in assetto di gruppo importantissime nel processo di apprendimento degli alunni».

Dallo scorso primo febbraio, in concomitanza con il passaggio della Sicilia in zona arancione, prima, e gialla dopo, le scuole medie sono tornate col 100% degli alunni in presenza. E rispettare il distanziamento fisico è sempre fondamentale. Se da un lato infatti il Covid-19 di origine cinese fa meno paura, adesso a preoccupare sono le mutazioni dello stesso virus. Come la cosiddetta va-

riate inglese, che attacca i giovani e i bambini.

A ricostruire come sono andate le cose è lo stesso ufficio stampa del commissario straordinario Arcuri che percorre tutte le tappe di quella che è una storia di ordinaria burocrazia italiana. «Con email del 29 dicembre 2020 la scuola ha trasmesso al commissario il sollecito per la consegna di 550 banchi. Nella stessa data - spiegano da Palazzo Chigi - il commissario ha segnalato alla scuola l'assenza della richiesta formulata dall'istituto nel database che il ministero dell'Istruzione ha trasferito al commissario ai fini dell'acquisto e distribuzione dei banchi». Non si trova quindi la richiesta della scuola. «Pertanto, il commissario ha invitato la scuola ad inoltrare nuovamente la richiesta al ministero ai fini della necessaria autorizzazione alla fornitura. Il 22 gennaio 2021, la scuola ha provveduto ad inviare al ministero e al commissario mail con in allegato copia della richiesta inoltrata nel mese di luglio 2020 (e mai ricevuta prima dal commissario) sollecitando la consegna dei banchi. La struttura del commissario, il 28 gennaio 2021, ha assegnato la commessa dei banchi al fornitore». E questi, presa in carico la produzione dei banchi ne ha assicurato la consegna all'istituto entro venerdì 26 febbraio.

Così, dopo più di cinque mesi di lezioni, a distanza e in presenza, anche la Palumbo dovrebbe avere i banchetti monoposto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ La lunga attesa

Un'aula della scuola media Palumbo di Villabate, l'unica d'Italia senza i nuovi banchi monoposto. La richiesta è stata inoltrata una seconda volta



La gioia di vivere una vita diversa

Missione Jesus

Associazioni Cristiane

Le prime strutture a Palermo ad aver ottenuto la Certificazione Internazionale ISO 9001:2008 per la qualità dei servizi socio-assistenziali erogati

IL NOSTRO OBIETTIVO: AMORE - SOSTEGNO - ASSISTENZA - QUALITÀ

CASE FAMIGLIA PER ANZIANI E DISABILI PSICHICI Accoglienza - Riabilitazione - Servizio sociale - Progettazione - Formazione - Centro diurno - Attività ricreative - Laboratori - Musica - Eventi.

LE NOSTRE SEDI VIA G. PREZZOLINI (EX VIA NUOVA) - VIA LIBERTA' - VIA RUGGERO SETTIMO - VIA DANTE - VIA ROMA - VIA GENOVA - VIA UGO FOSCOLO

CAF - PATRONATO Trasparenza - Affidabilità - Tempestività: pratiche d'invalidità, accompagnamento, pensioni, disoccupazione. ISEE, ISEEU, catasto, assistenza legale, credito agevolato, etc.

CHIESA CRISTIANA Studio della Bibbia - Corso di Teologia - Preghiera - Riunione - Gruppi auto/mutuo/aiuto - Attività ludico-didattiche per bambini - Centro ascolto.

ASSOCIAZIONE DI VOLONTARIATO Trasporto anziani - Disbrigo pratiche - Reinserimento sociale.

SONO ATTIVE TUTTE LE PROCEDURE DI SICUREZZA PER LA PREVENZIONE DAL CONTAGIO COVID-19.

MISSIONE JESUS: LA GIOIA DI VIVERE UNA VITA DIVERSA!

Sede centrale VIA G. PREZZOLINI, 63 (EX VIA NUOVA - TRAV. V.LE STRASBURGO) - PALERMO
FAX 091 6727945 **CENTRALINO** 091 689 02 98 - Ricevimento: dal Lunedì al Venerdì ore 9.00 - 13.00
Website www.missionejesus.org **E-mail:** servizi.sociali@missionejesus.org

L'INDAGINE

“Qui ormai è un inferno venite a salvarmi” Blitz nella casa di riposo

Un'anziana telefona, scatta l'inchiesta su “Nonnini di Enza” in viale Lazio
Le telecamere nascoste in soggiorno svelano schiaffi e insulti: quattro arresti

di Salvo Palazzolo

Le tappe

1 La telefonata

Cinque mesi fa un'anziana telefona al centralino di una casa di riposo denunciando di essere picchiata e maltrattata all'interno della comunità dove vive. Poi la conversazione si interrompe

2 L'inchiesta

Per due mesi le telecamere piazzate nella comunità alloggio di viale Lazio dai finanziari del Gruppo Tutela mercato capitali hanno registrato continue violenze fisiche e psicologiche

3 Il blitz

Ieri mattina i militari hanno “liberato” i sette anziani ospiti della struttura, che adesso viene gestita da un amministratore nominato dal tribunale



▲ La registrazione Un'immagine delle telecamere nella casa di riposo

la della salute e della sicurezza sui luoghi di lavoro. Viene contestato pure il mancato rispetto di tutte le norme anti Covid, ieri i sette ospiti sono stati sottoposti a tampone e visite mediche. Una settimana fa, un anziano era stato ricoverato all'Ospedale di Partinico per Covid. Gli altri stanno tutti bene.

«Che succede stamattina, c'è una festa?», ha detto una delle ospiti quando si è ritrovata davanti i finanziari con un vassoio di cornetti. «Grazie», ha sussurrato un distinto signore, è un ex dirigente di un'azienda pubblica, anche lui ospite della comunità alloggio. La struttura, formalmente sequestrata, non chiuderà, ma verrà gestita dall'amministratore nominato dal gip Cristina Lo Bue. È già arrivato un team di infermieri specializzati. «Davvero una giornata di festa». Ma ci vorrà del tempo per dimenticare.

Dice il colonnello Gianluca Angelini, il comandante del nucleo di polizia economico finanziaria: «Ci siamo trovati davanti a uno spaccato di nefandezze veramente deprimenti». Sono drammatiche le parole che un'anziana ha affidato agli investigatori, quando è riuscita ad ottenere dal figlio il trasferimento in un'altra comunità: «Due anni fa, un'insergente mi colpì con una bottiglia piena di acqua per togliermi la sigaretta – ha raccontato – Mi dovettero portare al pronto soccorso per la frattura del polso. Con la minaccia di non dire niente di quello che era accaduto: “Altrimenti ti riempiamo di botte”». «Quella casa era un vero lager», dice oggi il generale Antonio Quintavalle Cecere, il comandante provinciale delle Fiamme Gialle. Il racconto dell'anziana prosegue con altre parole drammatiche: «Vivere in quella casa era diventato un vero inferno, mi maltrattavano, mi picchiavano di continuo con calci alle gambe e pugni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il retroscena

Affari, burocrazia, zone d'ombra: gli ospizi senza controlli

«Il 15 aprile 2019 – scrive il gip Cristina Lo Bue, che ha disposto il sequestro della casa “I nonnini di Enza” – il Comune di Palermo comunicava all'assessorato regionale della Famiglia e delle Politiche sociali che gli operatori da impiegare nella comunità alloggio erano conformi per numero e qualifica a quelli richiesti dagli standard regionali». Erano stati comunicati i nomi di un infermiere e un assistente sociale con ottimi voti di laurea. Ma in viale Lazio non sono mai arrivati. In quell'inferno di botte e urla, gli insergenti erano degli assistenti improvvisati: Mariano Ingrassia è risultato addirittura analfabeta e senz'altro, ieri ci sono stati problemi per trovargli un posto dove andare agli arresti domiciliari, le sorelle non lo volevano a casa loro. Ingrassia era diventato il vice presidente della Onlus che doveva occuparsi di assistenza agli anziani. Senza avere alcun titolo. Ma questo si è scoperto solo adesso. Perché il Comune non ha mai fatto controlli in viale Lazio. «Per noi in quella comunità non risultavano

esserci ospiti», spiega Giuseppe Mattina, assessore alla Cittadinanza solidale. «La struttura era autorizzata ad accogliere solo anziani inviati dagli enti pubblici,

ma il Comune non aveva ancora assegnato nessuno, perché la pratica di accreditamento era in corso. A fine gennaio, gli uffici avevano sollecitato numerosi docu-



▲ La festa Ieri mattina, dopo il blitz, gli anziani hanno trovato i finanziari in soggiorno con un vassoio di cornetti

menti: l'organigramma del personale, il progetto di lavoro sugli anziani, le assicurazioni». La comunità alloggio lavorava intanto con i privati, e non poteva farlo. «Per noi sono degli abusivi», dice Leopoldo Piampiano, l'assessore alle Attività economiche, è lui ad occuparsi delle 600 strutture che accolgono gli anziani provenienti dalle famiglie. Insomma, Enza Alfano, la presidente della Onlus finita sotto accusa, aveva escogitato un sistema perfetto. Risultava inattiva rispetto a un assessorato e inesistente rispetto a un altro. Mattina e Piampiano assicurano che i controlli vengono fatti. «In questo periodo, abbiamo anche fornito il massimo di assistenza attraverso il servizio sociale», dice l'assessore alla Cittadinanza solidale. Le strutture accreditate con il Comune sono una trentina. Mattina mette in evidenza la necessità di una riforma della legislazione regionale in questa materia. Anche per evitare buchi nel sistema dei controlli.

– S.P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la Repubblica Palermo

Pubblicità Legale

COMUNE DI CATANIA
DIREZIONE RAGIONERIA GENERALE – PROGRAMMAZIONE BILANCIO
UFFICIO GARE
AVVISO DI GARA

Questa Amministrazione indice procedura aperta per l'Affidamento del “Servizio di Ampliamento della capacità di storage della piattaforma di backup del Comune di Catania”. Durata a decorrere dalla data di stipula del contratto per mesi 36. Importo dell'appalto € 262.500,00 oltre IVA. CIG 85463238D7-CUP D67H18000830006. Procedura aperta ai sensi dell'art.60 del D.Lgs 50/2016 con il criterio del minor prezzo – art.95 dello stesso D.Lgs50/2016. Termine di presentazione delle offerte entro le ore 12:00 di giorno 15/03/2021. Apertura plichi giorno 18/03/2021. R.U.P. Ing. Maurizio Consoli. Il bando, il disciplinare, il capitolato nonché la modulistica relativi alla gara sono disponibili sul sito istituzionale www.comune.ct.it/servizi/bandi-di-gara e sul sito www.acquistinretepa.it nella sezione “ALTRI BANDI” iniziativa n.2742622

Il Responsabile A.P.
Dott.ssa Valentina Pennacchietti

Baglieri verso la poltrona dei Rifiuti Musumeci sceglie la donna che silurò

Rimossa due anni fa dalla guida dell'aeroporto di Catania, la prorettrice di Messina dovrebbe sostituire Pierobon in un assessorato al centro di grane e miliardi. Gli equilibri centristi pesano sulla ricandidatura del governatore

di **Claudio Reale**

L'ufficialità dovrebbe arrivare oggi, in un appuntamento fissato per le 9,30: quando il presidente della Regione Nello Musumeci riunirà la giunta e scioglierà la riserva sull'assessorato che sostituirà ai Rifiuti Alberto Pierobon, però, potrebbe fare una mossa opposta rispetto alla decisione che prese nella primavera di due anni fa, quando fece silurare Daniela Baglieri dalla guida della Sac, la società di gestione dell'aeroporto di Catania.

Altri tempi, altri equilibri, altri mondi quelli: l'assessora *in pectore* era arrivata a sedersi sulla poltrona più alta di Fontanarossa con il sostegno dell'ex presidente dell'Antimafia Giuseppe Lumia e del presidente della Regione Rosario Crocetta ed era molto vicina all'ex rettore dell'università di Messina (e ora deputato Pd) Pietro Navarra, mentre adesso si è spostata verso orbite più decisamente centriste. «Non ha mai preso la tessera dem», mette le mani avanti una delle persone che stanno trattando con Musumeci.

L'allineamento politico di Baglieri, in effetti, negli anni è cambiato. Pur conservando un rapporto di amicizia personale con Navarra, adesso la docente è più vicina a Giovanni Pistorio – che della giunta Crocetta faceva parte con delega alle Infrastrutture, ma che non indicò il nome di Baglieri – ma anche a Beppe Picciolo, il deus ex machina di Sicilia futura-Italia viva nel Messinese che flirta apertamente da tempo con la mag-



◀ **Papabile**
A sinistra, il presidente della Regione Nello Musumeci. Sopra Daniela Baglieri, probabile assessora ai Rifiuti

gioranza di Musumeci. «Nell'ufficio di gabinetto dell'assessorato ci saranno molti nomi della provincia di Messina», sussurra un centrista che frequenta abitualmente Palazzo d'Orléans. Facile profezia, in realtà: Baglieri è prorettrice in riva allo Stretto, e anche al di là dei rapporti con il portabandiera renziano il suo ambiente politico viene da quella città oltre che dalla sua Catania.

Il punto è che quella poltrona è portatrice di grandi grane – basta ricordare gli scandali Cannova e Arata – ma anche di grandi affari: il miliardo garantito dall'universo rifiuti, con la porta lasciata aperta dal nuo-

Il presidente ha mostrato diffidenza nel concedere un posto strategico a chi è stata vicina al Pd

vo piano ai termovalorizzatori, ma anche la pioggia di denaro che arriverà nell'Isola con il Recovery fund, che alla transizione energetica dedica uno dei suoi capitoli strategici. L'ultimo progetto portato avanti da Pierobon è relativo proprio al Piano di ripresa e resilienza: la candidatura della Sicilia per ospitare il Centro nazionale per l'idrogeno, dalla quale se accettata passerebbero nei prossimi dieci anni investimenti miliardari (non solo legati al programma di finanziamenti comunitari). Così, nel weekend, si è lavorato sulle resistenze interne ed esterne: la partita delle compensazioni – an-

che tramite la promessa di posti nello staff – ha puntato a convincere tutto il partito, ma i centristi hanno dovuto anche lavorare per superare la diffidenza di Musumeci, mal disposto a concedere una poltrona tanto strategica a un nome sulla cui provenienza non si fida del tutto.

Chi ci ha parlato descrive infatti un governatore tentato fino all'ultimo dal colpo di coda: la terna indicata dall'Udc comprende oltre a Baglieri l'ex assessora crocettiana (ed ex sovrintendente della Foss) Ester Bonafede e l'ex componente della giunta Bianco Valentina Scialfa, ma la partita era iniziata con il tentativo di condurre verso la sponda centrista Luigi Genovese. Così, per allargare, nel gioco del toto-assessori della vigilia entrano tanti altri nomi: Concetta Italia di Kalat Ambiente e persino l'ex assessora regionale Luisa Lantieri.

La posta in palio, però, è troppo alta per decisioni estemporanee: Musumeci deve infatti costruire le condizioni per una ricandidatura, e l'obiettivo è dunque evitare che la creazione di un grande centro troppo forte porti l'asse della coalizione lontano dalla destra-destra che rimane il suo mondo di riferimento. Così, adesso, nell'Udc c'è anche chi apre alla possibilità di sostenere una nuova corsa del governatore alle Regionali 2022. «A seconda delle condizioni – sussurrano adesso nell'Udc – Musumeci potrebbe essere l'uomo su cui puntare».

Le carte sono sul tavolo. A questo punto tocca solo scoprirle.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il retroscena

Università, derby di Medicina per la poltrona di rettore Ma è anche duello Lagalla-Micari

di **Sara Scarafia**

La partita è apertissima. Ufficialmente le candidature non sono ancora state presentate e non si sa ancora se si voterà in luglio o in settembre. Ma anche se a distanza – come le regole anti-Covid impongono – la campagna elettorale per il nuovo rettore è già cominciata. I candidati, al momento, sono due e la battaglia è tutta dentro alla facoltà di Medicina. Uno è l'ordinario di Radiologia Massimo Midiri, l'altro è quello di Igiene Francesco Vitale. Una prima semplicista lettura vedrebbe il primo – che è stato allievo di Elio Adelfio Cardinale che ci tiene a sottolinearlo – appoggiato dall'ex rettore e assessore regionale alla Pubblica Istruzione Roberto Lagalla e il secondo, ritenuto di area centrosinistra, erede dell'attuale rettore Fabrizio Micari che sarebbe pronto a sostenerlo.

Ma in questa sfida che per la prima volta si gioca dentro a Medicina le cose non sono tutte esattamente come sembrano e così salta fuori che Lagalla in passato ha avuto ottimi rapporti anche con Vitale e che il pro-rettore in pectore scelto da Midiri, il docente di Ingegneria Enrico Napoli, è stato segretario del Circolo Libertà del Pd. L'altro, il pro-rettore indicato da Vitale, l'ordinario di Giurisprudenza Enrico Camilleri, di

Micari è stato testimone di nozze.

Midiri, che per primo ha lanciato la sua candidatura ponendosi in discontinuità rispetto a Micari, sgombera subito il campo: «Lagalla è un caro amico con il quale ho condiviso a lungo il percorso accademico ma credo che la politica debba restare fuori da queste elezioni – dice – l'esperienza di contaminazione che abbiamo vissuto in questi anni non ha fatto bene all'Ateneo. Tra i punti del mio programma c'è quello di modificare lo statuto prevedendo la decadenza per chi fa altre scelte». Il riferimento è alla corsa di Micari come candidato del centrosinistra alle regionali. Ma se Midiri critica la sua scelta di restare al timone dopo la bocciatura delle urne, l'attuale rettore che ieri ha inaugurato l'anno accademico e che resterà in carica fino a ottobre, si dice pronto, lasciato lo Steri, a «mettere in campo se dovesse servire l'esperienza amministrativa maturata in questi anni con buo-



▲ **Radiologo** Massimo Midiri



▲ **Igienista** Francesco Vitale

I candidati sono Massimo Midiri e Francesco Vitale ovvero Radiologia contro Igiene

ni risultati». Regionali e comunali si avvicinano anche se Micari ci tiene a precisare che «non vede l'ora di tornare a Ingegneria a fare ricerca».

Sia Midiri sia Vitale dicono di avere il curriculum giusto per aspirare alla guida dell'Ateneo ed entrambi assicurano che il loro obiettivo è una «governance collegiale». «Voglio ridisegnare la mappa delle professioni alla luce di quello che la

pandemia ci sta lasciando – dice Vitale – ma anche puntare a fare di Palermo l'Università del Mediterraneo». «Dobbiamo avere un'Ateneo degno della quinta città di Italia», dice Midiri.

I confronti con i dipartimenti sono già cominciati con riunioni da remoto, ma entrambi i candidati sperano che con l'avvicinarsi del voto si possa tornare a organizzare incontri in presenza.

La sfida dovrebbe essere a due. Anche se da qualche tempo gira l'ipotesi di una discesa in campo del pro-rettore Fabio Mazzola.

Nella sfida che divide Medicina – che da anni ormai sforma i rettori alternandosi con Ingegneria – contenteranno moltissimo non solo i docenti ma anche i voti del personale Ata e degli studenti. «È quello che accade – dice un ordinario – quando la partita è aperta come in questo caso». L'Udu ha già presentato le proposte a entrambi: tasse, numero chiuso e nuovi strumenti digitali. Sono questi per l'associazione degli studenti i temi sui quali si giocherà il confronto. «Entrambi i candidati – dice Matteo Norcia, portavoce di Udu – hanno profili interessanti. Abbiamo consegnato a tutti e due un documento con le nostre proposte». Nelle prossime settimane sarà sciolta la riserva sulla data del voto. Allo Steri già non si parla d'altro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nel governo due linee sul Covid

Speranza gela Lega e Fi: serve rigore

In Cdm allarme del ministro sulla variante inglese: "Cresce, non possiamo allentare le misure". Draghi d'accordo: tenere alta la guardia. Brunetta: interventi locali mirati per non penalizzare interi territori. Ok a ristori immediati

di **Tommaso Ciriaco Carmelo Lopapa**

ROMA – Cala il gelo attorno al tavolo del primo vero Consiglio dei ministri dell'era Draghi. Roberto Speranza apre la riunione di governo con una relazione. È cruda. Dolorosa, per certi versi, perché spegne le speranze "aperturiste" del centrodestra e dei renziani. L'Iss, ricorda il responsabile della Salute, stima la diffusione della variante inglese al 17,8%. Una tendenza «in crescita», visto che corre del 39% più di tutte le altre mutazioni. Non possiamo allentare le misure, sostiene. E vanno "quantomeno" conservate le attuali. È lo stesso approccio rigoroso del presidente del Consiglio, che non intende arretrare dalla linea della prudenza delle altre Cancellerie europee. Convinto che la situazione vada «monitorata attentamente», tenendo «alta la guardia». E così, l'incontro di Palazzo Chigi prende una piega inaspettata. Faccia a faccia per la prima volta, la maggioranza si divide.

Prima di entrare nella sala del Consiglio, tamponi rapidi per tutti: è la regola. Dentro, nessuno alza la voce, ma soltanto perché i numeri esposti dal ministro fanno paura. È il nastro che si riavvolge, sembra riportare la storia a dodici mesi fa, se non fosse per la speranza nel vaccino. Il duello è filosofico, aperturisti contro chiusuristi. I leghisti e i berlusconiani, supportati da Iv, chiedono segnali di "discontinuità" nella gestione dell'emergenza. Matteo Salvini vorrebbe riaprire i ristoranti la sera, si fa fotografare abbracciato con alcuni di loro e con t-shirt #ioapro. Sembra tornato ai vecchi tempi. Ma la propaganda da campagna elettorale permanente si scontra con una realtà assai diversa. E peggiora.

Per un giorno intero, anche i governatori di centrodestra contattano il governo per trattare nuove restrizioni: Brescia, la Bassa Bergamasca, Ventimiglia, alcuni comuni in provincia di Ancona, senza dimenticare territori di Umbria, Abruzzo e la chiusura totale di Bolzano. Focolai ovunque, con le varianti brasiliana

na e sudafricana che minacciano il successo del vaccino.

I duelli, comunque, non mancano. Sulle ricette migliori per affrontare la nuova ondata intervengono quasi tutti. Le delegazioni di Forza Italia e della Lega contestano l'esposizione mediatica del Cts e insistono per ridimensionarlo, «serve che parli una voce sola». Renato Brunetta chiede a nome degli azzurri di valutare interventi ultra mirati, disaggregando i dati fino al livello comunale, pur di evitare blocchi generalizzati. Lorenzo Guerini gli ricorda che è complesso immaginare strette che non siano quantomeno provinciali.

I 5S chiedono più sottosegretari, entro domani la nomina Tampone rapido per i ministri prima di entrare nella sala del Consiglio

Matteo Renzi mobilita la sua ministra, Elena Bonetti, chiedendo di portare questo messaggio: «L'unica strada per uscire dal tunnel sono i vaccini, il resto è chiacchiera». Giancarlo Giorgetti e Maria Stella Gelmini premono per misure di ristoro immediate, anche quando i blocchi vengono decisi dalle Regioni. Speranza condivide, l'importante è avvertire prima l'esecutivo: non sarà lui a disincentivare chi per ragioni sanitarie decide le zone rosse senza attendere il governo centrale.

Ma il discorso torna in fretta alle varianti. A quella inglese, in particolare. È come se esistessero due mara-

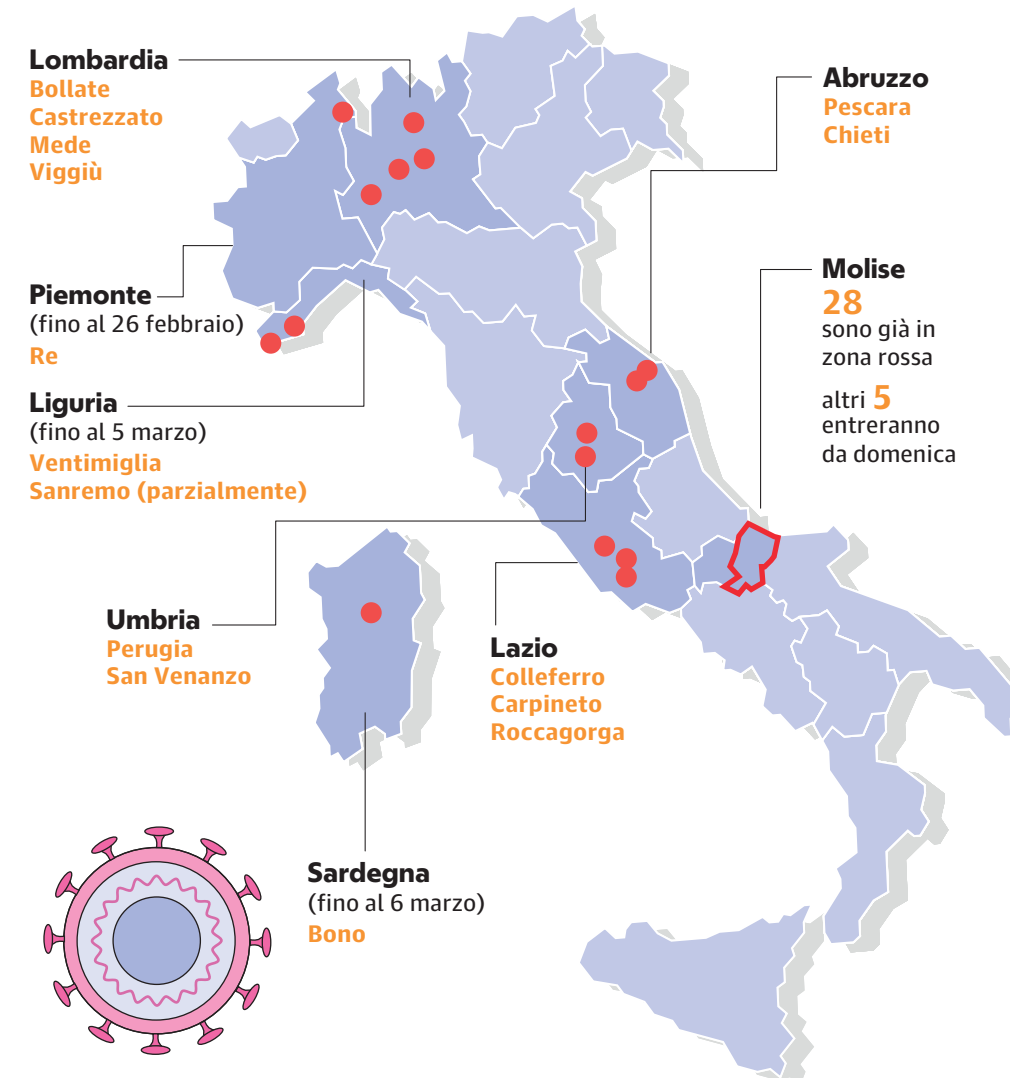
toneti, spiega Speranza: arriverà prima quello che va più veloce, soppiantando gli altri. È già accaduto in Gran Bretagna, sta accadendo in Francia e Germania. Peggio: gli studi dicono che questo ceppo è destinato a diventare prevalente in tutta Europa. Da qui deriva una certezza: si diffonderà anche in Italia e nelle prossime settimane si registrerà un aumento dei casi. Inutile, insomma, sperare in nuovi allentamenti.

Anche Draghi prende tempo. Dà il via libera al blocco dei movimenti regionali, ma preferisce rimandare di qualche giorno il nodo del dpcm che scade il 5 marzo. Non sembra praticabile la proposta di Dario Franceschini, che chiede di valutare il prima possibile la riapertura di teatri e cinema. Non tira aria neanche per questo, come per i ristoranti serali della Lega. Anzi, la scelta delle prossime ore sembra ridursi essenzialmente a questo bivio: ribadire il meccanismo dei colori, ben sapendo che entro qualche settimana buona parte d'Italia potrebbe tingersi di arancione e rosso a causa delle varianti. Oppure sospendere a tempo questo meccanismo, imponendo una stretta omogenea nazionale di un paio di settimane, come a Natale. Una sorta di zona arancione nazionale (e magari rossa nei weekend) per stoppare il contagio e accelerare sulla vaccinazione di massa.

Altra questione affrontata è quella della "scopertura" per la fascia 65-80. Con AstraZeneca si stanno vaccinando gli under 65, con Pfizer e Moderna gli over 80. E gli altri? Il governo sta cercando una soluzione, che potrebbe arrivare con l'innalzamento almeno ai 75 anni della copertura con Astra.

Si dibatte anche di sottosegretari, nel governo, e qualcosa si inceppa. Stefano Patuanelli spiega che no, la lista 5S ancora non c'è perché il Movimento vuole 14 posti. Palazzo Chigi sembra disposto a concederle al massimo 11. Anche sui profili dei leghisti selezionati da via Bellerio c'è qualche problema. Il Pd continua a dilaniarsi tra correnti e sulla quota donne. Draghi vuole chiudere, al più, entro domani.

I comuni in zona rossa



▲ Aiuti subito

Il ministro leghista Giancarlo Giorgetti sollecita ristori immediati anche quando le chiusure sono locali



▲ Micro zone

Renato Brunetta, ministro di Fi, vorrebbe interventi di chiusura ultra mirati nei comuni per non penalizzare tutti

I provvedimenti approvati

Stretta nelle zone rosse: niente più visite ai parenti Spostamenti bloccati

ROMA – L'Italia resta a fasce. Non ci sarà un lockdown nazionale, per ora. Ed è una delle poche certezze che si impongono nel primo Consiglio dei ministri dell'era Draghi, assieme alla proroga dello stop agli spostamenti tra Regioni. Se lockdown ci sarà, sarà quello delle zone rosse che diventeranno ancor più rosse rispetto alla deroga natalizia. Le restrizioni scatteranno soprattutto dove è più diffusa la variante brasiliana e sudafricana.

Vince la linea del rigore, dunque. Anche perché l'altra si è palesata giusto per rivendicare ristori immediati per conto della frangia di centrodestra. Ma un ulteriore inasprimento è atteso col provvedimento al quale sono già al lavoro a Palazzo Chigi e al ministero della Salute. La scadenza del Dpcm dell'ultimo Conte è il 5 marzo, ma la linea della discontinuità imporrà il varo diversi giorni prima, a quanto pare entro

questo fine settimana. Nelle prossime ore scatterà invece la chiusura delle scuole a Ventimiglia e Sanremo, la zona rossa o arancione a Brescia, nella Bassa Bergamasca e forse a Napoli.

Intanto, per altri 30 giorni mobilità interdetta in tutta Italia, ad eccezione, come al solito, degli «spostamenti motivati da comprovate esigenze lavorative, situazioni di necessità e motivi di salute» e per far rientro «alla propria residenza, do-

Entro il fine settimana il nuovo Dpcm Possibili ulteriori restrizioni

micilio o abitazione». Scatta un'ulteriore stretta tuttavia, sulla norma che consente tra le 5 e le 22 la possibilità di andare a trovare amici o parenti in un'abitazione diversa dalla

propria, una sola volta al giorno e in massimo due persone oltre ai figli minori di 14 anni. La ministra Iv Bonetti chiede che vengano ammessi anche i minorenni over 14, per consentire gli spostamenti dei nuclei familiari. Non passa. Il vecchio decreto consentiva questo tipo di spostamenti all'interno della regione in giallo e, nell'ambito comunale, in quella arancione e rossa. Il testo approvato, invece, li vieta nelle zone rosse dove, di fatto, si tornerà a un

lockdown stile marzo 2020: fuori casa solo per spesa, lavoro, sport nei pressi della propria abitazione, motivi di necessità o salute. Resta infine confermata la misura che consente a chi abita nei Comuni con meno di 5 mila abitanti di potersi muovere anche verso comuni diversi, ma in un raggio di 30 chilometri e non nei capoluoghi di provincia.

Va detto che alla relazione di Speranza è seguita quella della ministra per gli Affari regionali, la forzista Mariastella Gelmini, che si è fatta portavoce delle richieste avanzate dalle Regioni. A cominciare dall'immediatezza dei ristori economici, che dovranno essere contestuali ai provvedimenti restrittivi. E su questo, come sulla richiesta del centrodestra di un anticipo sulle scadenze, c'è una generale condivisione.

– t.c.i. - c.l.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Intervista al governatore della Lombardia

Fontana "In 4 al ristorante meglio che in 24 a casa Sì a una libertà controllata"

di Andrea Montanari

MILANO — **Attilio Fontana, governatore legista della Lombardia, il governo Draghi è partito con il piede giusto?**

«Per quanto mi riguarda, sì. Il ministro Garavaglia, appena è stata annunciata la chiusura degli impianti di sci, è venuto qui a parlare con tutti i rappresentanti del turismo. La ministra Gelmini mi è sembrata molto aperta sui problemi che riguardano il nostro territorio».

Nulla da dire sul fatto che la prima decisione sia stata quella di confermare il blocco dei trasferimenti tra regioni con i divieti di ricevere amici in zona rossa?

«Non è mai stata mia abitudine entrare nel merito delle scelte di carattere sanitario del governo. Che siamo ancora davanti a una situazione seria mi sembra evidente».

La Lombardia, quando era in zona rossa chiedeva provvedimenti omogenei. Ha cambiato opinione?

«Lo ripeto da mesi. Rischiamo di essere sempre più vittime del virus. Continuiamo ad inseguirlo invece di cercare di anticiparlo. Ci sono alcuni comportamenti inaccettabili che ormai abbiamo capito che favoriscono il contagio. E giusto porre dei limiti generalizzati su quei comportamenti. Mentre si devono prendere provvedimenti mirati solo per circoscrivere alcuni focolai particolari».

Un esempio?

«La Lombardia ora è in zona gialla e ci sono comunque delle limitazioni. Se esistono altre zone in cui l'andamento del contagio è preoccupante è giusto che si sappia in anticipo ogni settimana cosa si potrà fare».

Matteo Salvini, però, insiste nel chiedere l'apertura serale dei ristoranti.

«Non c'è nulla di male se si rispettano le regole e tutte le linee di condotta. Molto meglio quattro persone che cenano al ristorante sedute a un tavolo distanziate, che gli assembramenti che abbiamo visto domenica davanti allo stadio di San Siro o la sera fuori dai bar. La gente comincia



► **Presidente**
Il governatore Attilio Fontana

—“—
Rischiamo di essere sempre più vittime del virus. Lo inseguiamo invece di anticiparlo

È giusto porre dei limiti generalizzati E fare provvedimenti mirati solo per alcuni focolai

—”—

ad essere esasperata. E poi finisce che magari a tavola a casa si trovano in ventiquattro. Meglio dare un po' di libertà controllata che regole rigide che vengono violate senza che nessuno intervenga».

È vero che oggi potrebbe firmare un'ordinanza che istituisce la zona arancione in tutta la provincia di Brescia?

«Nella lettera che ho inviato ieri al ministero della Salute ho fatto due ipotesi: l'istituzione della zona arancione in tutta la provincia di Brescia con la chiusura delle scuole o in alternativa alcuni interventi localizzati in alcuni Comuni dove i dati sono più brutti. La decisione la prenderò quando riceverò la risposta dei tecnici da Roma. Stiamo affrontando una fase nuova. Ed è necessario avere la massima condivisione. Stiamo valutando quale decisione prendere in base all'andamento delle varianti e su dati sostanziali».

Ma come? Un anno fa la Regione non ha istituito la zona rossa ad Alzano Lombardo e a Nembro. La scorsa settimana, invece, lei ha firmato un'ordinanza che ha messo in fascia rossa Bollate e altri tre Comuni. Oggi probabilmente ne firmerà un'altra per la zona arancione nel Bresciano. Cosa è cambiato?

«Le zone e le fasce sono due cose

diverse. Io non potevo e non posso ancora oggi prendere provvedimenti che limitino la possibilità di uscire da un Comune e che facciano intervenire la polizia con i posti di blocco. Con i nuovi Dpcm le Regioni possono intervenire con restrizioni nelle zone che vengono ritenute più pericolose, ma senza limitare la libertà di movimento delle persone».

Guido Bertolaso ha annunciato la vaccinazione di 6,6 milioni di lombardi entro fine giugno. Lei dopo il taglio del 15 per cento delle forniture di AstraZeneca chiede a Draghi di farsi sentire in Europa. È a rischio il piano che approverete domani in giunta?

«Se arriveranno i vaccini, è possibile finire in tempo. Stiamo procedendo a scartamento ridotto perché avremmo bisogno di più dosi. Comunque continuano a dirci che ad aprile i vaccini arriveranno».

Il commissario Arcuri dovrebbe fare un passo indietro?

«Non entro in questioni che non spetta a me decidere. Per me i vaccini li può fare arrivare anche Gesù bambino, ma basta che arrivino almeno prima di Natale».

Al ministro Giorgetti Farmindustria ha detto che ci vorrebbero sei mesi per produrre i vaccini in Italia. A lei e alla sua vice Letizia Moratti avevano detto di no.

«Parlano di sei mesi, a me quattro

sembravano già sufficienti. Ma visto che non dobbiamo sempre rincorrere il virus dobbiamo essere pronti. Guardiamo avanti, non pensiamo solo all'immediato. Anche contro l'influenza serve vaccinarsi ogni anno e sarà così anche per il Covid 19. Visto che stanno emergendo delle varianti mi auguro che anche le imprese farmaceutiche lombarde producano il vaccino. Serve che il governo le sostenga».

In Veneto, alcuni mediatori si sono rivolti al suo collega Luca Zaia. A lei nessuno?

«Anche qui si è fatto vivo un mediatore, ma mi sono comportato come Zaia e ho avvertito Arcuri».

C'era bisogno di sostituire per la seconda volta in otto mesi il direttore generale del Welfare, Marco Trivelli?

«Premesso che ho molta stima di Trivelli, per lavorare insieme ci vuole sintonia. Posso capire che Letizia Moratti abbia preferito scegliere qualcuno con cui si trova più in sintonia». ©RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ **La manifestazione** Uno striscione per gli indennizzi durante la protesta dei ristoratori e delle guide turistiche a piazza Montecitorio



▲ **L'iniziativa "Facciamo Luce sul teatro"** è l'iniziativa all'Auditorium parco della musica dei lavoratori dello spettacolo

Il caso

Miozzo: "Ci chiedono rigore. Dovremo esternare meno"

Il coordinatore del Cts:
"Forse ci sarà un portavoce unico a esprimere la linea"

ROMA — Poche parole, dichiarazioni limitate fuori dal Palazzo. Perché si parli soprattutto con i fatti. Così Agostino Miozzo, coordinatore del Comitato tecnico scientifico, all'uscita da palazzo Chigi, spiega la nuova linea di rigore ribadita dal premier Draghi. «Il governo ha chiesto una



▲ **Il coordinatore**
Agostino Miozzo dopo il Cdm

moderazione delle esternazioni delle nostre comunicazioni». Ma, assicura: «Niente di più, non ci sono state date né istruzioni di comportamento né alcunché».

Proprio in virtù di questa nuova tendenza si parla da giorni di una figura che parli a nome del Cts, onde dare una voce unica che enunci la linea del governo senza destare inutili polemiche. Miozzo risponde sulla possibilità che possa essere lui: «Io coordinatore unico? Non lo so, dovrete chiederlo al presidente, la

scelta di nominare un coordinatore unico è nelle sue disponibilità. Quando è caduto il governo ho detto al ministro Speranza che se avesse ritenuto opportuno avrei rimesso il mandato. Ma poi sono stato chiamato a partecipare alla prima riunione con lui e il ministro Gelmini. E oggi sono qui, ne faremo altre anche sul prossimo dpcm».

Affronta poi il problema della divisione in colori delle Regioni «ha funzionato bene compatibilmente con la sofferenza dell'intero Paese. Quanto a comunica-

re con largo anticipo le misure anti-Covid, dipende dal momento in cui ci arriveranno le richieste di informazione che noi esamineremo e le comunicheremo in tempo reale al presidente e al ministro della Salute».

E sulle varianti il coordinatore del Cts tende a tranquillizzare: «Sono un fatto comune in una pandemia, che ci sia una preoccupazione è ovvio, come è ovvio che ci sia attenzione: mi pare però di poter dire che il sistema di intervento rapido sta funzionando». ©RIPRODUZIONE RISERVATA



Palestre, teatri e locali invocano regole più rigide Salvini: riaprire in sicurezza

Tracciamenti con le app, mascherine Ffp2, distanze, purché si riprenda il pressing dei gestori in piazza. Ma gli esperti finora hanno detto no

di **Alessandra Ziniti**

ROMA – È l'ora del pressing. L'ultimo "no" lo hanno incassato pochi giorni fa ma la speranza che il governo Draghi, seppure non abbandonando la linea del rigore, voglia segnare una qualche discontinuità con le misure fin qui adottate, li ha indotti a ritornare all'attacco. Questa volta con più di una sponda sul fronte di sindaci e governatori, ma

anche all'interno del governo.

Ristoratori, operatori del cinema e del teatro, titolari di palestre e piscine, gestori degli impianti sciistici sono disposti ad accollarsi regole più stringenti pur di riaprire: numeri ancora più contingentati, prenotazioni solo su app in modo da rendere effettivo il tracciamento delle presenze, mascherine Ffp2, distanze più lunghe, sistemi di aereazione per i luoghi chiusi, orari diversificati. La Federazione dei pubblici eser-

cizi mette sul tavolo la sua proposta: ristoranti aperti in zona gialla la sera fino alle 22, meglio se le 23 spostando più in là il coprifuoco, apertura fino alle 18 invece in zona arancione o la sera con i locali riservati però a chi è già immunizzato. E persino in zona rossa ristoranti aperti solo a clienti già vaccinati.

Una pioggia di nuovi protocolli e richieste di audizioni è sul tavolo del Comitato tecnico-scientifico che finora ha sempre detto no, tornando persino indietro in extremis sull'unico sì pronunciato, quello per gli impianti di sci: no ai ristoranti aperti la sera, no a palestre e piscine neanche a livello individuale, no a cinema e teatri. E non perché le singole attività siano ritenute rischiose, ma per tutto il movimento che queste riaperture porterebbero inevitabilmente con sé. Una posizione che, con tutta probabilità, il Cts confermerà già oggi quando sarà chiamato a dare le prime risposte ai quesiti posti dal governo in vista della scadenza del Dpcm. A cominciare dalla richiesta delle Regioni di cambiare i parametri per la valutazione del rischio reale delle attività produttive

Franceschini punta al periodo dopo Pasqua per ripartire con le attività

e commerciali.

Da Roma a Genova, ristoratori, impresari teatrali, lavoratori dello spettacolo e del mondo del fitness scendono in piazza. Matteo Salvini tira loro la volata: «Dove la situazione sanitaria è sotto controllo e rispettando i protocolli di sicurezza, i ristoranti devono poter lavorare anche la sera. Se la legge permette di pranzare in tranquillità e sicurezza alle 13, deve permetterlo anche alle 20. Con estrema cautela e prudenza, ma serve un graduale ritorno alla vita, riaprendo in sicurezza, palestre, piscine, teatri e oratori, altrimenti i danni anche mentali oltre che economici rischiano di essere devastanti».

Molto difficile che il governo possa accogliere adesso le richieste. Marzo, con i contagi in rialzo e l'incongnita varianti, si annuncia un altro mese di dure restrizioni. Ma va bene anche l'orizzonte a medio termine di aprile, come ipotizza il ministro dei Beni culturali Franceschini, che ha chiesto al Cts un'audizione urgente per chiedere, dopo la riapertura dei musei in zona gialla, anche quella di cinema e teatri da dopo Pasqua con un protocollo ancora più stringente: biglietti nominativi, mascherine Ffp2 per gli spettacoli al chiuso, presenze contingentate, rappresentazioni anche pomeridiane, uno o due giorni la settimana. Spingono pure palestre, piscine, centri sportivi, anche solo per le lezioni individuali. L'importante è ripartire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

▲ **La campagna**

Matteo Salvini con i referenti di "Io Apro" Umberto Carriera e Antonio Alfieri



PIOMBINO

T-SHIRT €14,95

COLLEZIONE IN ESCLUSIVA
IN TUTTI I NEGOZI E SU OVS.IT

OVS

I 5S chiamano Conte e Dibba da ieri è fuori Lite sui sottosegretari

Per l'ex presidente del Consiglio un ruolo ad hoc, ma servono nuove regole. La riduzione dei posti di sottogoverno agita le acque. Patuanelli: ne servono di più

di Matteo Pucciarelli

MILANO – Una road map di massima c'è: chiudere la non facilissima partita per i sottosegretari, eleggere il nuovo direttorio di cinque persone e infine, una volta assestata la nuova organizzazione, regolare i rapporti con la piattaforma Rousseau e contemporaneamente individuare un ruolo per Giuseppe Conte. Sempre se lui lo vorrà, ovviamente. Ma il senso è che serve l'ex presidente del Consiglio per risolvere l'immagine di un M5S che oggi somiglia più che altro ad un pugile suonato. Lo sanno tutti, in primis Beppe Grillo. Va studiata una formula adatta per il professore – presidente, coordinatore, candidato premier? – che non sia la mera gestione del Movimento (e delle sue beghe), ruolo che peraltro lo abbasserebbe di gradino anche rispetto ai rapporti con l'attuale coalizione con Pd e sinistra.

Comunque, primo step, le nomine dei sottosegretari. Ieri al primo Consiglio dei ministri con Mario Draghi i partiti della maggioranza avevano pronta una lista di massima di proposte. Il M5S no. Anzi, il ministro Stefano Patuanelli ha spiegato che 11 posti non sono abbastanza per il Movimento. Che ha sì perso 40 parlamentari nei voti di fiducia alle due Camere, ma rimane comunque di gran lunga il primo gruppo. 15 Stelle avevano 21 sottosegretari e viceministri con il Conte bis, in pratica se li vede dimezzare. Senza contare quanto già avvenuto con i ministeri, scesi da 10 a tre. Una mezza Caporetto che sta ovviamente infiammando la lotta interna tra correnti e rappresentanze dei territori. Il reggente Vito Crimi, ormai esausto, nei giorni scorsi ha delineato delle linee guida: almeno metà donne e più rappresentanti del sud. Per alcuni nomi sembra già fatta e sono delle riconferme: Laura Castelli, Pierpaolo Sileri (Salute), Stefano Buffagni (Sviluppo economico), Giancarlo Cancelleri, quest'ultimo blindato da Luigi Di Maio. Ma sarà una nomina discussa, perché l'ex viceministro è già stato due

In corsa



▲ **Stefano Buffagni**
Vicino alla conferma al Mise, dove era viceministro



▲ **Laura Castelli**
Anche lei verso la conferma al ministero dell'Economia



▲ **Pierpaolo Sileri**
Sembra saldo anche il suo posto al ministero della Salute



▲ **Giancarlo Cancelleri**
Blindato da Di Maio, la sua riconferma è però discussa



▲ **Simone Valente**
Dopo il Conte I potrebbe tornare nella squadra dei sottosegretari



▲ **Gilda Sportiello**
La deputata campana è una possibile new entry (al Sud)

volte deputato dell'assemblea siciliana, ruolo che lasciò proprio per Roma – fatto mai accaduto nel M5S, dove il mandato istituzionale è sacro – e che quindi sarebbe al quarto "mandato". Al Lavoro sembra quasi fatta per Maria Pallini. Viceministro all'Istruzione potrebbe essere Barbara Florida, ma si parla anche di Gianluca Vacca o Luigi

I parlamentari anti Draghi pensano alla class action contro l'espulsione

Gallo. Altre ipotesi: Manlio Di Stefano o Emanuela Del Re (Esteri). Alla Giustizia, Francesca Businarolo; Gilda Sportiello al ministero per il Sud; Angelo Tofalo tornerebbe alla Difesa; Carlo Sibilio agli Interni. In corsa, infine, Simone Valente (Sport), per lui sarebbe un ritorno dopo il lavoro fatto nel Conte uno. Altri nomi che circolano: le uscen-

ti Alessandra Todde, Laura Agea e la new entry Vittoria Baldino. Solo questi sono 18 nomi, e altri ne girano. Ciò significa che in diversi resteranno a bocca asciutta. Una volta completato il mosaico, potrebbe essere avviato l'iter per la formazione del direttorio. Bisognava aspettare anche perché ne faranno parte massimo due membri di governo (e poi massimo due parlamentari, massimo due deputati europei e massimo due eletti consiglieri regionali o comunali), quindi serve prima capire chi sarà nel nuovo esecutivo. Dopodiché questione di giorni e verranno aperte le candidature. Se si ipotizzano dieci giorni o due settimane di campagna elettorale interna, verosimilmente a marzo la nuova segreteria sarà insediata e pienamente legittimata a rappresentare il M5S, considerato che Crimi era reggente da più di un anno e la sua funzione, per Statuto, è decaduta. Al momento c'è un solo candidato per entrare fra i cinque, l'europarlamentare Dino Giarrusso. Se effettivamente Conte entrerà nel Movimento con un ruolo *ad hoc*, allora occorrerà una nuova modifica statutaria ratificata sempre su Rousseau.

Nel frattempo i parlamentari espulsi per aver votato contro la fiducia al governo Draghi provano a strutturarsi: a Palazzo Madama una pattuglia di ribelli è pronta al ricorso per impugnare l'espulsione dal gruppo, un'altra invece sta cercando di formarne un altro con piena titolarità grazie all'utilizzo del simbolo di Italia dei Valori. Invece a Montecitorio alcuni ex lavorano a una nuova componente del Misto. «Siamo intenzionati a sfruttare al massimo le opportunità concesse a chi riesce a formare un gruppo», ragiona Andrea Colletti. Il nome della componente dovrebbe essere "L'alternativa c'è", l'espressione utilizzata per chiudere le proprie dichiarazioni di voto contrarie al nuovo esecutivo da diversi ribelli. A proposito di ex: il nome di Alessandro Di Battista è sparito anche da Rousseau. «Non sono disponibili profili per i filtri selezionati», si legge se lo si ricerca. La "storia d'amore" è finita davvero.

Intervista al vicecapogruppo alla Camera

Ricciardi "L'ex premier merita un ruolo centrale nel nostro Movimento"

MILANO – Il massese Riccardo Ricciardi, 38 anni, è vicecapogruppo del M5S alla Camera.

Il governo Draghi è partito, manca il tassello dei sottosegretari: per il M5S le ultime settimane sono state una tempesta, qual è il clima che si respira nel gruppo dopo le scissioni?

«C'è sicuramente grande amarezza. Detto questo, c'è stata una consultazione che ha visto la partecipazione di 75 mila iscritti, coscienti e consapevoli che stavamo votando l'appoggio del M5S al governo Draghi. Una volta presa la decisione, poi la si deve rispettare. Sono le regole elementari e basilari di qualsiasi gruppo».

Il nuovo gruppo dei dissidenti si chiamerà "L'Alternativa" ed è pronto a fare dura opposizione al governo Draghi, quindi anche a voi...

«Chi combattiamo e chi combatteremo politicamente non sarà certo tra queste persone. Speriamo che anche loro abbiano questo spirito. Per quanto ora ci sia disaccordo, confido che anche per

loro l'avversario non sia e non sarà il Movimento. Ieri abbiamo difeso ancora una volta la riforma di Bonafede sulla prescrizione. All'opposizione questo non sarebbe stato possibile».

Continuate a ribadire che la fiducia a Draghi non è in bianco. Non è che farete come la Lega, un partito di lotta e di governo?

«La Lega lotta contro gli ultimi e spesso governa in modo imbarazzante, vedi la regione Lombardia. Quindi non è né di lotta né di governo: è propaganda applicata alla politica. Noi invece voteremo le cose che sono coerenti con le nostre idee e ci opporremo a quelle che sono in contrasto con i nostri valori, come sempre».

Ora c'è da riorganizzare il Movimento, pensa che il direttorio sia lo strumento migliore per ridare un equilibrio interno?

«Si devono chiarire, una volta per tutte, problemi che abbiamo da troppo tempo. Primo fra tutti, il rapporto con chi gestisce la piattaforma Rousseau: dobbiamo continuare col nostro metodo di partecipazione, unico al mondo. Ma lo spazio politico è il Movimento, la rete è uno strumento. Chi sarà nel ruolo di coordinamento per me non è la prima delle questioni».

Lei eventualmente è interessato a farne parte?

«Io penso che ora non sia ancora il momento del "chi" dovrà fare ma

—“—



DEPUTATO
RICCARDO
RICCIARDI, VICE
CAPOGRUPPO 5S

Dobbiamo chiarire una volta per tutte il rapporto con la piattaforma Rousseau: la rete deve essere solo uno strumento

—”—

del "cosa" fare».

Senta, ma secondo lei c'è bisogno di coinvolgere di più Conte nel M5S?

«Sì, Conte è una risorsa, quello che ha fatto per il Paese è straordinario e poterlo schierare nella nostra squadra sarebbe un valore aggiunto unico».

Come, con che ruolo?

«Sicuramente un ruolo centrale. Chi è riuscito a condurre il Paese in un momento così difficile, facendo sintesi tra forze politiche lontane tra loro, ha dimostrato grande autorevolezza, credibilità e capacità fuori dal comune».

L'alleanza con Pd e sinistra è anche il futuro del Movimento?

«Con Pd e Leu abbiamo lavorato bene in un momento difficilissimo. Disperdere questo patrimonio sarebbe politicamente imperdonabile».

Matteo Renzi chiedeva discontinuità rispetto a Conte. Alla fine ha vinto lui.

«Cercava visibilità e non sopportava di vedere che una persona che non fosse lui godesse di così tanta popolarità. È un sabotatore naturale». — (m.pucc.)

La prima stretta del nuovo decreto di Draghi e il Dpcm in arrivo già nel week end (con il rischio lockdown)

Il primo provvedimento del governo su Covid-19 firmato il 22 febbraio non cambia il metodo di Conte. Il Dpcm che sostituirà quello del 5 marzo forse già nel fine settimana. Ma intanto si attendono i risultati del report dell'Iss. E per la variante inglese c'è il rischio di chiusure ulteriori

Il primo decreto su Covid-19 del governo Draghi, approvato ieri 22 febbraio dal consiglio dei ministri, porta una stretta anche se non ancora un lockdown sulle zone rosse, dove vengono fermate le visite a parenti e amici, oltre a prolungare il divieto di spostamento tra regioni fino al 27 marzo (ma si potrà andare nelle seconde case), in attesa del nuovo Dpcm che il 5 marzo dovrebbe cominciare a regolare una serie di riaperture (soprattutto tra ristoranti e centri sportivi) per le quali però sarà decisivo il report #41 dell'Istituto Superiore di Sanità. E che potrebbe arrivare in anticipo, forse già nel week end.

La stretta del nuovo decreto di Draghi e il Dpcm nel week end con il rischio lockdown

E quindi dopo che due domeniche fa, appena insediato, Mario Draghi ha dato via libera al riconfermato ministro Roberto Speranza per prorogare la chiusura degli impianti sciistici, che ha

suscitato polemiche perché arrivava all'ultimo momento nella settimana della crisi politica, in attesa del Dpcm "delle riaperture" il decreto 22 febbraio restringe le libertà dei cittadini: "In considerazione dell'evolversi della situazione epidemiologica, il Dl dispone la prosecuzione, fino al 27 marzo 2021, del divieto di spostarsi tra Regioni, salvi gli spostamenti motivati da comprovate esigenze lavorative o situazioni di necessità o motivi di salute". Il provvedimento:

proroga il **divieto di spostamenti tra regioni fino al 27 marzo;**

lascia in vigore la regola che limita gli spostamenti verso le abitazioni private a due adulti con in più solo i figli minori di 14 anni **ma solo in zona gialla o in zona arancione; in zona rossa sono vietati;**

Il Consiglio dei ministri nomina il **generale Pietro Serino** nuovo capo di stato maggiore dell'Esercito. Il Consiglio dei ministri è terminato dopo circa un'ora.

I fan del "Draghi cambia tutto, basta Dpcm" sono quindi rimasti delusi e il decreto legge 22 febbraio non è ancora stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale - dove fa capolino l'ordinanza di Speranza sulle regioni del 19 febbraio scorso - e si parla di un peggioramento della situazione epidemiologica che è stato spiegato dal ministro Speranza durante il CdM: *Il Fatto Quotidiano* racconta che ieri a livello nazionale i pazienti nei reparti ordinari sono aumentati di 351 unità, quelli nelle terapie intensive di 24. Agenas, l'Agenzia nazionale per i servizi sanitari regionali, prevede l'aumento dei casi in Abruzzo, Basilicata, Campania, Emilia-Romagna, Liguria, Lombardia, Marche, Molise, Trentino e Alto Adige, Toscana e Umbria. Si attende anche il nuovo studio dell'Iss sulla variante inglese: le stime dicono che la prevalenza dovrebbe attestarsi al 30/35%, la sua maggior trasmissibilità è nell'ordine del 39%. Intanto i tecnici di Palazzo Chigi lavorano al decreto (o al Dpcm) che sarà in vigore dal 5 marzo, quello che detterà le eventuali nuove regole per l'Italia "a colori" a seconda del livello di rischio individuato dalla Cabina di regia ministero della Salute/Istituto superiore di sanità ed elenca le attività vietate.

Intanto però Draghi ha dato un altro segnale: mentre ieri uno degli azionisti della sua maggioranza di governo poneva il tema della riapertura dei ristoranti "in sicurezza" la sera e quello dei centri sportivi e delle palestre, il presidente del Consiglio faceva sapere di aver avuto un colloquio con Angela Merkel proprio sull'emergenza sanitaria: ha intenzione di seguire l'esempio tedesco sulle restrizioni, ovvero partire dall'autocritica della Cancelliera che qualche tempo fa ha spiegato di aver sbagliato a sottovalutare l'emergenza seguendo le tesi dei governatori dei Länder, e che una maggiore durezza prima avrebbe fermato la recrudescenza dell'epidemia poi verificatasi. In un discorso pubblico Merkel ha avvertito i cittadini che a causa delle varianti del coronavirus il numero di contagi potrebbe aumentare di dieci volte entro Pasqua se il Paese non avrà successo nel

contenerne la diffusione. Confermando le restrizioni imposte a dicembre, le scuole, i negozi e i servizi non essenziali che continueranno a rimanere chiusi.

Come Draghi smentisce Salvini con il primo decreto su Covid-19 (e fa come Conte)

Un Dpcm nel week end e il rischio lockdown

Le cronache dei giornali tornano a raccontare di un consiglio dei ministri diviso tra aperturisti e rigoristi, anche se sono cambiate - di poco - le parti in commedia, visto che adesso ci sono Lega e Forza Italia a rinforzare il primo asse. Ma con scarso successo, finora. Anzi: scrive oggi *Repubblica* che il Dpcm che dovrebbe "liberare" l'Italia il 5 marzo programmando gradualmente riaperture alla fine del mese per passare una Pasqua in tranquillità per ora non ha esattamente quel verso, anzi:

Un ulteriore inasprimento è atteso col provvedimento al quale sono già al lavoro a Palazzo Chigi e al ministero della Salute. La scadenza del Dpcm dell'ultimo Conte è il 5 marzo, ma la linea della discontinuità imporrà il varo diversi giorni prima, a quanto pare entro questo fine settimana.

Il governo Draghi quindi per ora non sembra avvicinarsi nemmeno lontanamente alla linea di Salvini sulle riaperture gradualmente ma se ne discosta nei fatti (d'altro canto era stato lo stesso premier a parlare di governo di poche parole e tanti fatti) approntando un nuovo decreto e preparando un nuovo Dpcm che vanno verso una stretta. Non un lockdown totale, non ancora visto che quello arriverà se la variante inglese dovesse davvero portare il contagio a raddoppiare velocemente e a crescere poi esponenzialmente. *La Stampa* spiega che il nuovo Dpcm è atteso già per il week end, per onorare l'impegno a prendere provvedimenti per tempo preso con le Regioni. E spiega che riguardo le chiusure di cinema, teatri, palestre, piscine, oltre che bar e ristoranti la sera, in scadenza il 5 marzo, l'orientamento di Draghi è l'esatto contrario dell'ansia da "liberazione" che promulgano Salvini e altri nel governo:

I primi contatti del Cts con gli uomini di Draghi a Palazzo Chigi sono serviti per mettere almeno su questo un punto fermo: con le varianti che minacciano una terza

ondata, riaprire attività considerate dagli scienziati a più alto rischio sarebbe un suicidio. Così come è da rispedire al mittente per gli esperti la proposta delle Regioni di dare meno peso all'Rt e maggior rilievo ai ricoveri.

L'ordinanza del ministero della Salute sulle regioni in zona rossa, arancione e gialla

E questo perché l'indice di contagio è il primo indicatore a muoversi. Anzi, al governo è stato proposto di vedere in senso restrittivo anche i parametri: in zona arancione bisognerebbe finirci con Rt a 0,9 e non a 1, in zona rossa con l'indice di contagio a 1,24. Perché, come ha spiegato il professor Andrea Crisanti a Today.it, l'unico modo di chiudere la stalla prima che i buoi siano scappati è cogliere per tempo i segnali che vengono dall'indice di contagiosità, visto che con le varianti la trasmissione del virus viaggia il 39% più veloce: "I segnali della terza ondata ci sono tutti, la variante inglese è già al 35%, fra due settimane rischiamo 40mila casi". E anche se la crescita dei contagi non è ancora iniziata "c'è sempre un periodo di latenza da considerare. Certe curve all'inizio sono piatte e poi improvvisamente vanno verso l'alto. Ci stiamo avviando verso la terza ondata. Forse riusciamo per una volta a fermarla prima che ci esploda tra le mani però...". Con il lockdown? "Certo. C'è poca differenza tra zona rossa ed arancione, ma una stretta va fatta".

Il Dpcm, o decreto ministeriale o più propriamente decreto della presidenza del consiglio dei ministri, è un atto amministrativo emanato dal capo del governo nell'esercizio della sua funzione e che non viene sottoposto ad alcuna verifica. Spetta ai prefetti monitorare il rispetto delle misure adottate. E una stretta, o un lockdown, non è esclusa con il provvedimento del week end: come spiega il *Corriere della Sera*, la linea del premier è realista più che rigorista e per questo Palazzo Chigi attende i dati del report #41 del monitoraggio dell'Istituto Superiore di Sanità e del ministero della Salute, per prendere decisioni "sulla base di dati specifici e appropriati".

Il decreto 22 febbraio e le riaperture di Pasqua

In attesa del testo del decreto 22 febbraio, dove - con gli allegati - sarà possibile capire in base a quali segnali della situazione epidemiologica il governo si è mosso, ecco il comunicato di Palazzo Chigi:

Il Consiglio dei ministri, su proposta del Presidente Mario Draghi e del Ministro della salute Roberto Speranza, ha approvato un decreto-legge che introduce ulteriori disposizioni urgenti in

materia di contenimento dell'emergenza epidemiologica da COVID-19. In considerazione dell'evolversi della situazione epidemiologica, il decreto dispone la prosecuzione, fino al 27 marzo 2021, su tutto il territorio nazionale, del divieto di spostarsi tra diverse Regioni o Province autonome, salvi gli spostamenti motivati da comprovate esigenze lavorative o situazioni di necessità o motivi di salute. Resta comunque consentito il rientro alla propria residenza, domicilio o abitazione.

Fino al 27 marzo 2021, nelle zone rosse, non sono consentiti gli spostamenti verso abitazioni private abitate diverse dalla propria, salvo che siano dovuti a motivi di lavoro, necessità o salute. Gli spostamenti verso abitazioni private abitate restano invece consentiti, tra le 5.00 e le 22.00, in zona gialla all'interno della stessa Regione e in zona arancione all'interno dello stesso Comune, fino a un massimo di due persone, che possono portare con sé i figli minori di 14 anni (o altri minori di 14 anni sui quali esercitano la responsabilità genitoriale) e le persone conviventi disabili o non autosufficienti. Nelle zone arancioni, per i Comuni con popolazione non superiore a 5.000 abitanti, sono consentiti gli spostamenti anche verso Comuni diversi, purché entro i 30 chilometri dai confini.

Ma si potrà andare nelle seconde case anche fuori regione dopo il nuovo decreto di Draghi? Il Messaggero spiega oggi che visto che il 5 gennaio scorso il governo Conte ha chiarito in una faq che questo è possibile, questa linea resterà valida fino al nuovo provvedimento, ovvero proprio il Dpcm in preparazione e che dovrebbe vedere la luce già nel week end. E questo è valido anche per le seconde case che si trovano in zona rossa. Spiega il sito di Palazzo Chigi: "È sempre consentito il rientro alla propria residenza, domicilio o abitazione. Dal 16 gennaio 2021 è venuta meno l'esclusione delle cd. seconde case ubicate dentro e fuori regione dal novero delle proprie abitazioni cui è sempre consentito il rientro".

Intanto il governatore della Lombardia Attilio Fontana chiede la riapertura dei ristoranti, in sintonia con Salvini: "Molto meglio quattro persone che cenano al ristorante sedute a un tavolo distanziate, che gli assembramenti che abbiamo visto domenica davanti allo stadio di San Siro o la sera fuori dai bar", dice in un'intervista a Repubblica. "La gente comincia ad essere esasperata. E poi finisce che magari a tavola a casa si trovano in ventiquattro", ha sottolineato l'esponente leghista, "meglio dare un po' di libertà controllata che regole rigide che vengono violate senza che nessuno intervenga". Per Fontana il governo Draghi è partito con il piede giusto: "Il ministro del Turismo Garavaglia, appena è stata annunciata la chiusura degli impianti di sci, è venuto qui a parlare con tutti i rappresentanti del turismo. La ministra Gelmini mi è sembrata molto aperta sui problemi che riguardano il nostro territorio".

Nessun commento, invece, sulla conferma del blocco dei trasferimenti tra regioni con il divieto di ricevere amici in zona rossa: "Non e' mai stata mia abitudine entrare nel merito delle scelte di carattere sanitario del governo. Che siamo ancora davanti a una situazione seria mi sembra evidente". Sulla possibile zona arancione in tutta la provincia di Brescia, Fontana ha spiegato di aver avanzato due ipotesi: "L'istituzione della zona arancione in tutta la provincia di Brescia con la chiusura delle scuole o in alternativa alcuni interventi localizzati in alcuni Comuni dove i dati sono piu' brutti". "La decisione la prendero' quando ricevero' la risposta dei tecnici da Roma", ha detto il governatore, "stiamo affrontando una fase nuova. Ed e' necessario avere la massima condivisione. Stiamo valutando quale decisione prendere in base all'andamento delle varianti e su dati sostanziali".

Le seconde case e il nuovo decreto Draghi

Precisando poi: "Dal 16 gennaio 2021, le disposizioni in vigore consentono di fare "rientro" alla propria residenza, domicilio o abitazione, senza prevedere più alcuna limitazione rispetto alle cosiddette "seconde case". Pertanto, proprio perché si tratta di una possibilità limitata al "rientro", è possibile raggiungere le seconde case, anche in un'altra Regione o Provincia autonoma (e anche da o verso le zone "arancione" o "rossa"), solo a coloro che possano comprovare di avere effettivamente avuto titolo per recarsi nello stesso immobile anteriormente all'entrata in vigore del Decreto-legge 14 gennaio 2021, n. 2. Tale titolo, per ovvie esigenze antielusive, deve avere data certa (come, per esempio, la data di un atto stipulato dal notaio, ovvero la data di registrazione di una scrittura privata) anteriore al 14 gennaio 2021. Sono dunque esclusi tutti i titoli di godimento successivi a tale data (comprese le locazioni brevi non soggette a registrazione). Naturalmente, la casa di destinazione non deve essere abitata da persone non appartenenti al nucleo familiare convivente con l'avente titolo, e vi si può recare unicamente tale nucleo. La sussistenza di tutti i requisiti indicati potrà essere comprovata con copia del titolo di godimento avente data certa (art. 2704 del codice civile) o, eventualmente, anche con autocertificazione. La veridicità delle autocertificazioni sarà oggetto di controlli successivi e la falsità di quanto dichiarato costituisce reato".

Intanto prosegue anche la saga del vaccino autarchico. Il Sole 24 Ore spiega oggi che l'ipotesi prevalente resta la produzione da parte di aziende terze a valle di accordi commerciali con le multinazionali detentrici dei brevetti. "Non ci sarebbe bisogno che lo Stato acquisti i diritti, da sempre nel mondo farmaceutico ci sono partnership di questo tipo", dice il presidente di Farindustria Massimo Scaccabarozzi, che è anche a.d. di Janssen italia (Johnson&Johnson) e che fino a qualche tempo fa non sembrava a favore dell'ipotesi di produrre in Italia. Il problema sembrano essere soprattutto fattibilità tecnica e tempi, almeno 4-6 mesi. "Stiamo cercando di capire se ci sono aziende in grado di supportare la produzione - spiega Scaccabarozzi - e soprattutto in quali fasi. Potrebbe essere la produzione vera e propria con i bioreattori se ci sono, o anche

l'infiammazione come già accade ad esempio con la Catalent di Anagni". Il rischio è che la produzione arrivi a regime quando non ce ne sarà più bisogno.

"Ci serve organizzare la produzione di vaccini in Italia? Anche se chiaramente non è più la strada per affrontare questa prima campagna di vaccinazione, la risposta è comunque sì", sostiene invece l'immunologa dell'università di Padova Antonella Viola, fra le prime a farsi portavoce della necessità di contribuire come Paese alla fabbricazione di vaccini anti-Covid. "Se ci si fosse organizzati 4 mesi fa, oggi saremmo probabilmente in grado di produrre parte delle dosi che ci servono - sottolinea in un post su Facebook - ma non bisogna pensare che sia troppo tardi. I vaccini andranno aggiornati, è possibile che sia necessario vaccinarsi più volte (come per l'influenza) ed è necessario potenziare la produzione anche per i Paesi più poveri. È quindi importante partecipare allo sviluppo e alla produzione dei vaccini".

La rivolta contro Oms e governo. Così Zaia svegliò l'Italia sul Covid

Un anno fa il primo decesso a Vo'. Il governatore e i suoi scienziati rompono i protocolli: gli sms da cui è nato tutto

Giuseppe De Lorenzo Andrea Indini - Mar, 23/02/2021 - 07:32

commenta

Per gentile concessione della casa editrice Historica pubblichiamo un ampio stralcio del capitolo Codogno, l'incidente della storia tratto da Il libro nero del coronavirus - Retrosceca e segreti della pandemia che ha sconvolto l'Italia, scritto da Giuseppe De Lorenzo e Andrea Indini. L'opera, pubblicata l'anno scorso, è un viaggio a ritroso che svela al lettore tutti gli errori commessi nella lotta al Covid-19.



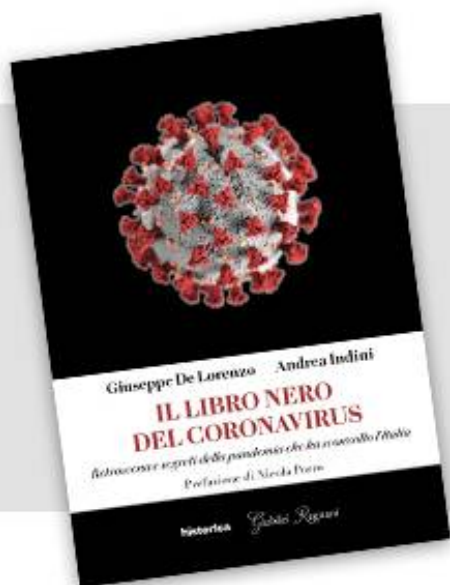
Si dice
che la
storia,

beffarda e imprevedibile, tenda a ripetersi nel corso dei secoli. Era il 1423 quando la Repubblica di Venezia aprì il primo lazzaretto della storia. Si trovava su un'isola nella laguna centrale della città, vicina al Lido e di fronte al bacino di San Marco. Due ettari e mezzo, 8.500 metri quadri edificati, il primo e vero ospedale nel mondo dedicato esclusivamente all'isolamento e alla cura dei malati di peste. Dal nome dell'isola, dedicata a Santa Maria di Nazareth, derivò prima il termine Nazaretumpoi trasformato dal senso comune in Lazzaretto, forse a causa della vicina isola dedicata a San Lazzaro. Una parola che entrerà nella storia, simbolo delle tante battaglie contro le pestilenze che città, Stati e continenti si troveranno via via a combattere. Pochi anni dopo, nel 1468, il Senato della Serenissima fece edificare su un'altra isola anche il lazzaretto nuovo, per distinguerlo dal vecchio, con il compito di prevenire i possibili contagi della peste. È proprio qui che venne inventata la «quarantena», cioè quaranta giorni di isolamento, per le navi che da tutti i posti del Mediterraneo portavano le merci all'ombra di San Marco. Il paragone col presente potrà apparire audace, forse addirittura forzato. Ma le coincidenze con le scelte «innovative» fatte dal Veneto nella battaglia al coronavirus sono più di una.

Innanzitutto dalle parti di Padova non esitano neppure un secondo a «mettere in quarantena» Vo', riducendo contagi, infetti e decessi. Poi la Regione avvia una vera e propria sfida al mondo scientifico, all'Oms e ai consulenti del governo sulla realizzazione dei tamponi. Mentre a Roma e a Ginevra si predica il Vangelo secondo l'Oms di fare test per il coronavirus solo ai sintomatici con una storia epidemiologica a rischio, Zaia decide di disobbedire. I virologi dicono che i tamponi a tappeto sono «inutili» se non «dannosi»? Il Veneto li implementa. In tutto il mondo governa lo scetticismo sulla possibilità che il virus cinese arrivi in Occidente? Le aziende sanitarie regionali si attrezzano acquistando



reagenti per il test a prezzi stracciati, prima che la corsa al tampone li trasformi in beni di prima necessità e ne faccia lievitare il costo. In Italia criticano la strategia di sottoporre tutti agli esami diagnostici? Il governatore risponde «me ne frego» e va per la sua strada. Ne nascono critiche, scomuniche scientifiche, baruffe politiche. Poi il morbo dilaga, l'Italia finisce in lockdown, gli esperti cambiano parere e al «Modello Veneto» viene pian piano riconosciuta una certa validità. Numeri alla mano, pare proprio che abbia portato risultati.



In libreria e negli store online

IL LIBRO NERO DEL CORONAVIRUS

Acquistalo su Amazon

Quando sull'Italia si abbatte prima il ciclone Codogno e poi quello di Vo', il governatore Zaia prende subito una decisione controcorrente: «Decisi, di fare i famosi tamponi a tutti i tremila abitanti di Vo'. Tutti dicevano che non bisognava farli, ho avuto un sacco di attacchi nei giorni successivi, però pensai subito che siamo davanti a un virus

che non conosciamo, abbiamo i primi due cittadini contagiati...». Nell'immediato vengono realizzati 2.812 test e i risultati sono inaspettati: 73 positivi, il 2,6% della popolazione, ma non tutti conclamati. «Con i tamponi - spiega Zaia - abbiamo trovato alcuni positivi al coronavirus asintomatici, molti dei quali non conoscevano neanche i famosi primi due contagiati, ammesso e non concesso che fossero i primi due». Tradotto: tra gli infetti, 30 persone, il 41.1%, non presentano alcun sintomo. La squadra di Crisanti si mette allora al lavoro per ricostruire legami personali, parentele, contatti, nella speranza di poter contenere la diffusione. «È stata una scoperta straordinaria, perché se noi avessimo lasciato quelle persone a piede libero e non in isolamento fiduciario avremmo avuto degli untori inconsapevoli». La scoperta veneta inficia le convinzioni fino a quel momento radicate nel mondo scientifico, soprattutto italiano (ma anche della sanità veneta). Nei primi giorni tutti sono concentrati a indagare lo stato di salute di chi presenta tosse, febbre o congiuntivite. Nessuno invece si preoccupa degli asintomatici, ovvero la massa di persone positive al virus, potenzialmente contagiose, ma abbastanza fortunate da non sviluppare i sintomi dell'infezione. Nessuno pensa di fare una mappatura di massa, per capire se ci siano a «piede libero» individui senza sintomi, ma comunque infetti e potenzialmente contagiosi.



Qualche giorno dopo, il cellulare di Zaia inizia a squillare e dall'altra parte della cornetta sente per la prima volta la voce di Crisanti. «Non me l'ha presentato nessuno, mi sono fatto dare il suo numero e l'ho cercato io - ha raccontato il virologo - Fu una lunga telefonata. La fortuna non esiste: chiamiamo così l'incrocio delle persone giuste, al momento giusto, nelle condizioni giuste». Crisanti chiede al governatore di ripetere l'esperimento dei Covid-test su Vo' alla fine della quarantena, convinto che servano dati più precisi per poter decidere quali politiche intraprendere. Zaia si convince rapidamente e mette a disposizione del virologo 150mila euro per ripetere l'esperimento. La decisione permetterà di creare un caso unico al mondo: Vo' è infatti il solo cluster chiuso con casi di infezione che sia stato sottoposto a tamponi di massa per due volte consecutive, a 14 giorni di distanza. I risultati diranno che la decisione di controllare tutti e isolare gli infetti ha funzionato: vengono trovati 29 positivi, di cui solo 8 «nuovi» casi e il 44.8% ancora asintomatici. Ma intanto la maggior parte dei contagiati si è negativizzata. «Noi a differenza di Codogno abbiamo potuto fare i tamponi a tutti», ci spiega il sindaco Martini. «Così scovando gli asintomatici e

mettendoli in isolamento fiduciario siamo riusciti ad abbassare l'indice di contagio». Crisanti lo annuncia «in via confidenziale» al governatore via sms, spiegando che in una prima fotografia «il tasso di reinfezione» è sceso «all'1 per mille dal 3 per cento iniziale». «La sorveglianza attiva funziona», afferma il virologo annunciando entro un paio di giorni i dati completi. «Ma è un successo senza precedenti, un modello che può essere esportato a tutti i focolai senza necessariamente chiudere tutto». Zaia è raggiante e risponde con la sola emoticon con la freccia in alto e la scritta «TOP».



Visti i risultati di Vo', a metà marzo il Veneto decide allora di

adottare la stessa, identica strategia per tutta la regione: tamponi, tamponi, tamponi. «Al fine di interrompere la circolazione del virus Sars-CoV-2 nella popolazione generale - si legge nella direttiva regionale - si intende avviare un piano che attraverso l'individuazione di soggetti 'positivi' paucisintomatici ed asintomatici consenta l'allargamento dell'isolamento domiciliare fiduciario attorno al caso 'positivo'». Gli obiettivi sono ambiziosi: individuare tutti i casi sospetti, probabili e confermati; effettuare un'approfondita indagine epidemiologica per individuare tutti i possibili contatti, anche quelli definiti «non stretti» o a basso rischio; disporre poi le misure di quarantena e isolamento domiciliare fiduciario; individuare positivi in «categorie di lavoratori dei servizi essenziali», come gli addetti alle casse dei centri commerciali, i vigili del fuoco e le forze dell'ordine; e, soprattutto, realizzare uno screening completo di tutti i dipendenti del Sistema Sanitario Regionale, farmacisti e operatori delle strutture per non autosufficienti. «Non abbiamo fatto entrare nessun paziente in nessun reparto, anche se aveva l'appendicite, l'ictus, finché non era stato testato per il coronavirus, perché non volevamo che infettasse gli altri pazienti e i medici nel reparto», racconta a Le Iene Crisanti. Il risultato è che, tra le zone d'Italia con più casi, il Veneto risulterà essere quella con il più basso tasso di operatori sanitari infettati. Per riuscire a tenere il ritmo, la Regione investe 350mila euro e acquista dagli Stati Uniti una macchina in grado di realizzare ogni giorno 9mila tamponi. Il risultato è che al 3 maggio l'Emilia Romagna, che ha un numero simile di abitanti, realizzava in media settimanale 113 tamponi al giorno ogni 100mila abitanti, contro i 180 del Veneto. In termini assoluti, vuol dire che in circa due mesi Bologna ha effettuato 197mila tamponi. Venezia oltre 378mila.



I militari creano la zona rossa intorno a Vo' (La Presse)

governatore può apparire logica e forse addirittura scontata. Eppure nelle ore calde dell'epidemia appariva come una vera e propria ribellione. Basta tornare indietro nel tempo e rileggere le dichiarazioni di governo, esperti e virologi per capire la portata dello strappo veneto. All'inizio dell'epidemia le autorità sanitarie sottopongono a tampone tutte le persone con cui i positivi sono stati a contatto e i casi iniziano così a emergere un po' ovunque. «Le inchieste sul focolaio di Codogno - ci spiega una fonte nella task force lombarda - ci avevano dimostrato la presenza di casi propagati che ormai erano arrivati molto lontani. Una cosa che ormai ci è chiara, ma in quei giorni lo era un po' meno, è che la velocità con cui noi raccoglievamo le informazioni sulla catena di contagio era insufficiente rispetto a quella del virus». Nel mondo inizia a farsi strada l'immagine di un'Italia «lazzaretto». Alcuni Paesi arrivano addirittura a sbarrare i confini col Belpaese e così la politica si ribella: c'è chi va a fare aperitivi (vedi il segretario del Pd Nicola Zingaretti) e chi propone di far ripartire Milano (leggasi il sindaco Beppe Sala). Per mettere ordine nella confusione, e forse nella speranza di «ridurre» l'impatto dell'epidemia, il governo decide di dettare una linea unica e di sottoporre al tampone solo le persone sintomatiche. Il motto sembra essere: «meno test si fanno, meno se ne scovano». Uno stratagemma che può aiutare a nascondere la polvere sotto il tappeto, ma non impedisce certo al virus di circolare. Il 27 febbraio, il consulente del ministero della Salute e membro dell'Oms, Walter Ricciardi, dichiara che in alcune parti d'Italia «i tamponi sono stati fatti in maniera inappropriata». Due giorni prima il premier Conte in conferenza stampa aveva sposato la stessa linea: «La prova tampone non va fatta diffusamente. Non è che oggi uno avverte di avere la febbre, anche alta, e fa la prova tampone. Assolutamente non sono queste le raccomandazioni della comunità scientifica». In effetti le linee guida dell'Oms, e a cascata quelle dell'Istituto superiore di sanità, non prevedono test di massa. I tamponi, ribadisce Ricciardi, vanno fatti «soltanto ai soggetti sintomatici e con fattori di rischio legati al contatto o alla provenienza geografica». (...)

Numeri alla mano, in effetti, il modello Veneto sembra aver funzionato: nonostante Vo' sia uno dei due focolai iniziali, nella regione i contagi al 1° maggio erano 18.318 contro i 26.016 dell'Emilia Romagna, nonostante il triplo dei tamponi realizzati. La sua prevalenza (numero di casi ogni 100mila abitanti) nell'ultima settimana di aprile era di 373, contro il 583 dell'Emilia e il 771 della Lombardia. Il merito va dato al sistema sanitario, che vanta un'ottima integrazione tra

ospedali e medicina del territorio. Ma forse anche all'intuizione di predisporre i test a tappeto. «Il virus qui è stato isolato - dice orgoglioso il sindaco di Vo' - Ed è rimasto all'interno del paese. Non si è espanso. Il nostro sistema ha salvato Padova, Vicenza, Verona, Treviso e Rovigo. Il virus isolato a Vo' è rimasto a Vo'». Una «operazione chirurgica» tutt'altro che scontata. Il Veneto è stata la prima Regione in Italia a sposare i test a tappeto. Un po' come per il lazzaretto nella Serenissima.

MERGENZA COVID

Spostamenti e Regioni, che cosa si può fare e cosa no fino al 27 marzo nelle tre fasce a colori

di An.Ga.

Il primo decreto sull'emergenza Covid approvato dal governo Draghi, oltre a prorogare fino al 27 marzo il divieto di spostamento tra regioni, vieta le visite a parenti o amici in zona rossa

Stop agli spostamenti tra le Regioni e lockdown più duro nelle zone rosse. In entrambi i casi fino al 27 marzo. Il primo decreto sull'emergenza Coronavirus del governo di Mario Draghi conferma la linea del rigore. Il decreto proroga infatti fino al 27 marzo, su tutto il territorio nazionale, il divieto (in scadenza il 25 febbraio) di spostarsi tra diverse Regioni o Province autonome, ad eccezione degli «spostamenti motivati da comprovate esigenze lavorative o situazioni di necessità o motivi di salute».

Resta consentito il rientro alla propria residenza, domicilio o abitazione. Confermato dunque il divieto per tutte le regioni, indipendentemente dal colore. No ai viaggi anche tra due regioni gialle, quelle al momento con minor numero di restrizioni. Una scelta in linea con quanto sollecitato dagli scienziati che da tempo ripetono come il blocco degli spostamenti sia una delle chiavi per tentare di arginare il diffondersi delle varianti del virus.

Niente visite a parenti o amici in zona rossa

Ma il Consiglio dei ministri è andato oltre. E ha introdotto un ulteriore inasprimento rispetto all'attuale. Fino al 27 marzo 2021, infatti, nelle zone rosse, non sono più consentiti gli spostamenti nelle abitazioni private, salvo che siano dovuti a motivi di lavoro, necessità o salute. Niente più visite agli amici o ai parenti insomma. Si torna di fatto ad un lockdown come a marzo: da casa si potrà infatti uscire, a parte i motivi di lavoro, salute e necessità, solo per fare attività motoria o sportiva nei pressi della propria abitazione.

Leggi anche

24+ Covid, Italia quinta al mondo per tasso di mortalità. Due terzi dei decessi al Nord

Colore regioni: Emilia-Romagna, Campania e Molise in arancione da domenica. Niente zona bianca per la Valle d'Aosta

Gli spostamenti consentiti in zona gialla e arancione

Resta confermata invece la possibilità, come è attualmente, di spostarsi, una sola volta al giorno, verso abitazioni private tra le 5.00 e le 22.00, in zona gialla all'interno della stessa Regione e in zona arancione all'interno dello stesso Comune, fino a un massimo di due persone, che possono portare con sé i figli minori di 14 anni e le persone conviventi disabili o non autosufficienti. Confermata anche la possibilità nelle zone arancioni, per i Comuni con popolazione non superiore a 5.000 abitanti, di spostarsi anche verso Comuni diversi, purché entro i 30 chilometri dai confini.

In crescita i lockdown locali

Il 5 marzo è l'altra data cruciale, quella in cui scade l'attuale Dpcm. E si capirà come il governo intende gestire i prossimi mesi di pandemia sul fronte delle possibili riaperture. «Le varianti preoccupano, ma il sistema delle fasce ha funzionato bene, compatibilmente con la sofferenza dell'intero paese», ha sottolineato il coordinatore del Cts Agostino Miozzo uscendo da palazzo Chigi. Non sembra all'orizzonte dunque una modifica delle regole e dei parametri che determinano le fasce: si continuerà a procedere con zone rosse e restrizioni a livello locale, che devono scattare appena vengono individuati i primi segnali di un innalzamento dei contagi e possono essere decise direttamente dai presidenti di regione.

Come sta già avvenendo in queste ore: da mercoledì e fino al 5 marzo a Ventimiglia e Sanremo, i centri più vicini a Nizza dove si è registrato un imponente aumento dei contagi, saranno chiuse tutte le scuole mentre solo per Ventimiglia e i comuni limitrofi scatterà anche il divieto di asporto e quello di vendita di alcolici dalle 18. In zona arancione sono invece passati 20 comuni della provincia di Ancona, capoluogo compreso. E Brescia e Napoli potrebbero andare in lockdown nelle prossime ore.

Vaccini, il piano italiano vira sul “modello inglese”? Nel primo trimestre non può avere efficacia per mancanza di dosi. Ecco le previsioni sugli approvvigionamenti



Secondo molti retroscena la strategia del premier Draghi è di puntare su una prima dose a più persone possibile, inoculando AstraZeneca e facendo passare tre mesi per il richiamo (aumentando l'efficacia, come ha confermato The Lancet). Ma questa distanza tra le due iniezioni è già in vigore: in base alle raccomandazioni di Aifa, i 5,3 milioni di dosi del primo trimestre saranno tutti utilizzati come prima iniezione, perché i richiami cominceranno solo da maggio. Il problema delle prossime settimane è il numero di fiale a disposizione

di Daniele Fiori | 23 FEBBRAIO 2021

Somministrare la **seconda dose** del vaccino di **AstraZeneca** a **tre mesi di distanza** dalla prima, in modo da non dover conservare fin da subito una **scorta** e poter effettuare una iniezione a un **numero maggiore** di persone. Sarebbe questa, secondo alcuni quotidiani, la **nuova strategia** per il **piano vaccinale** sul tavolo del presidente del Consiglio **Mario Draghi**, ispirato al “modello inglese” che prevede di inoculare una prima dose a più persone

possibile senza curarsi di conservare la seconda per i richiami. Al momento, però, non sembra **esserci nulla di nuovo**: aspettare **dodici settimane** prima di procedere a somministrare il richiamo di **AstraZeneca**, infatti, era una prassi già prima dell'insediamento del neo-premier, semplicemente perché l'Agenzia italiana del farmaco (Aifa) lo ha raccomandato il 10 febbraio scorso. **Nessuna rivoluzione**, quindi. Per copiare il cosiddetto **"modello inglese"**, il governo dovrebbe invece decidere di **contravvenire** alle indicazioni arrivate dall'Agenzia europea (Ema) e (Aifa), posticipando i richiami di tutti i vaccini **a data da destinarsi**. Nel **Regno Unito**, infatti, **17 milioni e 700mila persone** hanno ricevuto la prima dose, solo **625mila** anche la seconda. I numeri fanno capire però che la **vera efficacia** del "modello inglese" non sta nei richiami, ma nel numero di **dosi a disposizione**. Il confronto? L'Italia ha ricevuto ad oggi **4 milioni e 700mila dosi**, poco più di un quarto di quelle somministrate in Uk, che ha cominciato con **un mese** di anticipo.

La velocità nelle **vaccinazioni** è un aspetto cruciale nella lotta alla pandemia, sia in relazione alle riaperture sia nel contrasto alle **nuove varianti**. Per questo il presidente **Draghi** ne ha parlato in un vertice a **Palazzo Chigi** insieme a cinque rappresentanti dei rispettivi partiti che compongono la maggioranza: **Giancarlo Giorgetti** (Lega), **Stefano Patuanelli** (M5s), **Mariastella Gelmini** (Forza Italia), **Dario Franceschini** (Pd) e il ministro della Salute **Roberto Speranza** (Leu). Per accelerare e immunizzare più persone possibili, però, Draghi al momento non può fare molto: finché il ritmo delle **consegne** settimanali non aumenterà, sarà impossibile portare al **massimo dei giri** anche la macchina delle vaccinazioni. I richiami non c'entrano nulla. La seconda dose di Pfizer e di Moderna serve a garantire una **protezione maggiore** alle categorie più fragili, in primis gli **over 80**. La seconda dose di AstraZeneca verrà somministrata **solo tra 3 mesi**, quando in teoria i problemi di approvvigionamento saranno in **gran parte superati**. È nell'immediato che invece continuano a non arrivare buone notizie, visto che proprio AstraZeneca ha annunciato che questa settimana **ridurrà del 15% le consegne** del farmaco anti-Covid in Italia.



LEGGI ANCHE

Regno Unito, vaccinato un adulto su tre. Il piano: tutti gli over 18 immunizzati entro luglio

I **numeri** del piano vaccinale italiano, aggiornati dal ministero della Salute al **12 febbraio scorso**, dicono che il nostro Paese si aspetta di ricevere almeno **7,3 milioni di dosi** da **Pfizer** entro **fine marzo**. Moderna ne ha garantite **1,3 milioni**, mentre l'aspettativa per **AstraZeneca** è che ne arrivi a consegnare **5,3 milioni**. (la scorsa settimana c'è stato un calo del 15% nelle consegne). Già oggi, in base alle raccomandazioni di Aifa, queste 5,3 milioni di dosi saranno tutte utilizzate come prima iniezione, perché i richiami cominceranno **solo da maggio**. Nel secondo trimestre lo scenario dovrebbe cambiare radicalmente, in positivo: l'Italia si aspetta di ricevere più di **20 milioni di dosi** solo da Pfizer, altre **4,6 milioni** da Moderna, più **7,3 milioni** rispettivamente da **Johnson&Johnson** e da **Curevac**, se dovesse arrivare il via libera. E AstraZeneca? Secondo il piano, tra aprile e giugno dovrebbe consegnare più di **10 milioni di dosi**. Abbastanza per effettuare i richiami dei vaccinati nel primo trimestre e garantire la prima dose ad altre **5 milioni di persone**.



VEDI ANCHE

Covid, il ministro Garavaglia: "Il turismo riparte se tutti fanno il vaccino. Chi chiude per primo la

campagna ha vantaggio rispetto ad altri Paesi”

Secondo *La Stampa*, il governo potrebbe anche decidere di andare **oltre la scadenza** dei tre mesi. In questo modo, si legge, si potrebbe iniettare la prima dose di AstraZeneca a 27 milioni di persone entro fine luglio. Lo ha proposto anche **Guido Rasi**, docente di **Microbiologia** all'università di Roma Tor Vergata ed ex direttore esecutivo dell'Emm: “Per quanto riguarda il vaccino di AstraZeneca – ha spiegato – fin dall'inizio era chiaro dai dati, e così aveva suggerito già l'Emm, che la seconda dose poteva essere fatta 3 mesi dopo la prima. Adesso nuove informazioni sembrano dire che il richiamo può essere forse somministrato anche **oltre i 3 mesi**”.

A motivare questa scelta sarebbe uno studio scientifico pubblicato su *Lancet*: il quale però spiega che il farmaco ha un'efficacia dell'**81,3%** quando la seconda dose viene somministrata a **3 mesi** dalla prima, contro un'efficacia del 55% se il **richiamo** viene fatto entro le 6 settimane. Quindi conferma la **bontà** della **strategia** che l'Italia ha adottato fin da subito. L'autore principale del lavoro, **Andrew Pollard**, dell'università inglese di Oxford, ha spiegato infatti che “in caso di offerta limitata, l'approccio che prevede di vaccinare inizialmente più persone con una singola **dose può fornire una maggiore protezione immediata della popolazione**”, ma “a lungo termine una seconda dose dovrebbe garantire un'immunità di **lunga durata**, pertanto **incoraggiamo** tutti coloro che hanno ricevuto la prima dose a fare **anche la seconda**”. I ricercatori hanno puntualizzato inoltre che “**non è ancora chiaro** per quanto tempo possa durare la protezione di una singola dose di vaccino, perché i risultati dello studio sono limitati a un **massimo di 3 mesi**. Per questo motivo si consiglia comunque la seconda dose”.



VEDI ANCHE

Covid, Crisanti: “Variante inglese ha polverizzato i progressi fatti con la vaccinazione. Ecco perché” – Video

Proprio in questo senso vanno lette le dichiarazioni di **Gianni Rezza**, direttore generale Prevenzione del ministero della Salute. “Serve introdurre degli **elementi di flessibilità** all’interno dei piani vaccinali. Questo vuol dire non farsi costringere nella rigidità eccessiva, in maniera da favorire sia l’offerta che la domanda di vaccino che in questo momento è forte da parte della popolazione. E in questo senso vanno le aperture che verranno presto fatte in termini di **raccomandazioni** da parte del ministero della Salute”, ha detto il dg del ministero, intervenendo al webinar Covid-19: Il terzo vaccino e le strategie nazionali e regionali, promosso dall’Accademia lombarda di sanità pubblica. “Posso anticipare **l’emanazione di una circolare**, quasi pronta, e il ministro, dopo attenta valutazione, darà il suo ok”, ha aggiunto. Spiegando che per migliorare la capacità di vaccinazione è di particolare importanza “**l’accordo concluso ieri con i medici di medicina generale** per i quali la possibilità di utilizzare un vaccino maneggevole è essenziale”. Questo accordo “ci dà la possibilità di allargare molto, sostanzialmente, la platea degli attori che staranno in prima fila nella campagna vaccinale

Martedì 23 FEBBRAIO 2021

Covid. Ok del Ministero al vaccino AstraZeneca fino ai 65 anni, compresi i soggetti a rischio di sviluppare forme severe della malattia

La decisione comunicata oggi dal Ministero della Salute dopo il parere del Comitato tecnico scientifico dell'Aifa e le precisazioni del Consiglio superiore della sanità. La svolta a seguito delle nuove evidenze scientifiche che riportano stime di efficacia superiori a quelle iniziali. [LA CIRCOLARE](#)

Arriva l'atteso ok del Ministero della Salute all'utilizzo del vaccino di AstraZeneca anche per i soggetti di età compresa tra i 55 e i 65 anni, specificando inoltre che il vaccino può essere usato anche per i soggetti "con condizioni che possono aumentare il rischio di sviluppare forme severe di COVID-19 senza quella connotazione di gravità riportata per le persone definite estremamente vulnerabili".

In sostanza un cambio di indirizzo totale rispetto alla [prima autorizzazione dell'Aifa](#) che aveva espressamente consigliato il vaccino dell'azienda anglo-svedese solo fino ai 55 anni e in soggetti in buona salute.

La svolta, spiega la circolare del ministero, arriva "da nuove evidenze scientifiche che riportano stime di efficacia del vaccino superiori a quelle precedentemente riportate, e dati di immunogenicità in soggetti di età superiore ai 55 anni, nonché nuove raccomandazioni internazionali tra cui il parere del gruppo SAGE dell'OMS".

"Pertanto – sottolinea ancora il ministero - relativamente alla categoria 6 del documento "[Raccomandazioni ad interim sui gruppi target della vaccinazione anti-SARS-CoV-2/COVID-19, agg.to 8 febbraio 2021](#)" il vaccino COVID-19 VACCINE ASTRAZENECA può essere offerto fino ai 65 anni (coorte 1956) compresi i soggetti con condizioni che possono aumentare il rischio di sviluppare forme severe di COVID-19 senza quella connotazione di gravità riportata per le persone definite estremamente vulnerabili. Ciò in attesa dell'aggiornamento del suddetto documento".

Recovery fund la Sicilia rischia di annegare in un mare di rimpianti

Paola Giordano | martedì 23 Febbraio 2021 - 00:00



Servono progetti e non parole, con una Pa snella ed efficiente, per utilizzare al meglio le opportunità europee

La nostra Isola ha fame. Di **idee, di progetti e, soprattutto, di risorse**. Per **rilanciare un'economia** che, dal confronto con le Regioni settentrionali, esce con le gambe rotte e alla quale il Covid ha dato il colpo di grazia.

Eppure **le risorse ci sono**: il problema è che non vengono spese. Non tutte, per lo meno. I **Fondi strutturali 2014-2020 sono l'esempio lampante**: dei 5,1 miliardi a disposizione **per la Sicilia tra Fondi Fesr (4,3 miliardi) e Fondi Fse (820 milioni), l'Isola ne ha impegnati complessivamente circa 3 miliardi e ne ha effettivamente spesi – quindi immessi nel mercato**

– **neanche 1,5**. Meno del 30 per cento. A rilevarlo è il report “La dimensione territoriale nelle politiche di coesione. Stato di attuazione e ruolo dei Comuni nella programmazione 2014-2020” redatto dalla Fondazione Ifel-Anci per la Finanza locale.

Alla luce di tali dati una domanda sorge spontanea: se non siamo stati in grado di spendere quanto programmato, come potremmo gestire le risorse del Piano nazionale di ripresa e resilienza?

L'intervento del direttore di Svimez, [Luca Bianchi](#), nel webinar “La Questione meridionale nel post Covid: dall'Unione europea una occasione di rilancio” organizzato lo scorso giovedì in diretta streaming da **[Confindustria Siracusa](#)** insieme al **Lions Club Augusta Host** e al **Leo club di Augusta**, risponde a tale quesito: “La storia del Mezzogiorno – ha detto Bianchi – è ricca di esperienze in cui i soldi c'erano ma non siamo stati in grado di spenderli. C'è bisogno di una profonda riforma della Pubblica amministrazione. La bozza predisposta dal precedente governo sul Pnrr nulla diceva sul sistema di governance, che è fondamentale. **La possibilità per il Mezzogiorno di spendere una così grande quantità di risorse e di non sprecarle passa da una profonda modifica del sistema di governance:** non possiamo applicare nel Sud il sistema che abbiamo utilizzato per la spesa e l'utilizzo dei fondi di Coesione europea. Serve un meccanismo di governance diverso insieme a un investimento straordinario sulla pubblica amministrazione”.

Il punto è quindi quello di risolvere i problemi a monte per evitare che l'inefficienza si ripercuota a valle. “Il Pnrr – ha aggiunto Bianchi – rappresenta una grandissima opportunità di ridefinizione di un nuovo modello di sviluppo che dovrebbe partire da una considerazione: serve un investimento aggiuntivo soprattutto nelle regioni del Mezzogiorno”.

Il QdS lo sostiene da anni: **far ripartire la Sicilia per far ripartire l'Italia**, trasformando l'Isola da oggetto trainato a soggetto trainante. “Una buona spiegazione della bassa crescita italiana degli ultimi anni – ha spiegato infatti il direttore di Svimez – è dovuta al fatto che **abbiamo tenuto spento il motore interno della crescita nazionale, che era il Mezzogiorno.** Riducendo il flusso degli investimenti in questa area, riducendo i livelli di spesa pubblica in questa area, complessivamente facendo prevalere un intervento che privilegiava le locomotive del Nord sperando che questo avrebbe trascinato tutto il Paese ma, di fatto, ha rallentato la crescita nazionale”.

Sponsorizzato da

Il direttore Bianchi ha suggerito quindi una profonda modifica della bozza di Piano

distribuita a gennaio: “Va chiaramente identificata l’opzione rilancio degli investimenti nel Mezzogiorno, che vuol dire riequilibrio nei servizi pubblici ma anche puntare su alcune potenzialità di crescita che nel Mezzogiorno ci sono. Il caso più eclatante è quello della potenzialità della logistica, tema fondamentale insieme a quello di un nuovo disegno di nuova politica industriale perché è proprio nel mezzogiorno che abbiamo dei settori, penso alla possibilità di sfruttare l’opzione Mediterraneo, che richiedono investimenti.”

Non ci resta che attendere le modifiche del neonato governo Draghi al Piano da presentare all’Europa entro aprile. E confidare in una vera inversione di tendenza rispetto all’utilizzo delle risorse messe a disposizione dall’Europa. Soltanto così sarà possibile invertire il trend per la Sicilia e, di conseguenza, anche per l’Italia.

Rifiuti, tra mafia ed emergenza: l'assessore in bilico sentito da pm



Convocato dalla Procura di Trapani venerdì scorso. Nel frattempo a Palermo si continua a indagare sugli interessi di Cosa Nostra nel settore

Contenuti sponsorizzati da

DOPIA INCHIESTA di Riccardo Lo Verso

0 Commenti

Condividi

PALERMO – Assessore in bilico della giunta regionale e persona informata sui fatti per i pubblici ministeri di Trapani che lo hanno convocato venerdì scorso. Alberto Pierobon è stato sentito nell'ambito di un'inchiesta che riguarda il caos rifiuti.



L'assessore Alberto Pierobon

Emerge, dunque, che le inchieste aperte sono due. Una coordinata dal procuratore aggiunto della Direzione distrettuale antimafia di Palermo, Paolo Guido, e un'altra dal procuratore aggiunto di Trapani Maurizio Agnello. Due procure che si scambiano le informazioni necessarie.

L'incendio a Trapani

La scorsa estate un incendio ha danneggiato l'impianto di riciclaggio gestito dalla Trapani Servizi in contrada Belvedere. Le fiamme – gli indizi fanno ipotizzare l'origine dolosa – hanno distrutto il Tmb che serve a trattare i rifiuti in ingresso in discarica. Tra il 2018 e il 2019 si è passati da 60 a 99 incendi in impianti di rifiuti in Sicilia.

“**Da tempo abbiamo posto attenzione su questi fenomeni** raccogliendo dei dati che stiamo approfondendo – aveva detto Pierobon subito dopo l'incendio-. Una cosa è certa, **il governo Musumeci non arretrerà neanche un millimetro** e andremo avanti con l'opera di riforma e riordino del settore”.

Lavori in emergenza

Da qui la convocazione da parte dei pm trapanesi a cui Pierobon avrebbe fornito un quadro utile per capire gli interessi che ruotano attorno all'affare rifiuti nel Trapanese. L'ipotesi è che le fiamme sarebbero state appiccate per approfittare dell'emergenza.

Il contesto locale si intreccia con quello generale su cui indaga la Procura antimafia di Palermo. Forte è il sospetto che ci sia l'interesse dei boss di diverse province. In particolare quelli di Palermo, Catania e Trapani.

Il punto di incontro fra le due inchieste è l'impianto gestito dalla Eco Ambiente **all'interno della discarica della Vincenzo D'Angelo srl** ad Alcamo. Fino al 31 maggio 2019 Eco Ambiente ha trattato i rifiuti provenienti dalla discarica di Bellolampo dietro autorizzazione della Regione.

Le tangenti a Bellolampo

Il direttore tecnico della discarica palermitana gestita da Rap era **Vincenzo Bonanno** finito nei guai giudiziari insieme agli imprenditori catanesi Emanuele Gaetano Caruso e la compagna, Daniela Pisaale.

I tre furono arrestati in flagranza il 7 agosto scorso, al termine, secondo la Procura, della consegna di una tangente di 5 mila euro. Bonanno, avrebbe messo a disposizione “i propri poteri per monitorare e caldeggiare le procedure che interessavano alla Eco Ambiente.

Procedure legate all'emergenza **e autorizzate del servizio 7 Dipartimento regionale Acqua e rifiuti dove lavorava Marcello Ascianto**, pure lui finito nei guai giudiziari. **Sull'emergenza si sono fondate le fortune di alcuni imprenditori.**

Le attenzioni dei magistrati palermitani si concentrano anche sul piano della Regione siciliana. Un piano non ancora operativo perché fermo al Cga. **Il Consiglio di giustizia amministrativa** ha sospeso il parere e chiesto delle integrazioni.

Che i rifiuti abbiano attirato gli interessi della criminalità è un fatto storico, acclarato in inchieste e processi, nel corso dei quali sono emersi anche accordi corruttivi con alti burocrati. Alla creazione di un impianto per il biometano era interessato il duo Paolo Arata-Vito Nicastrì. Il primo è sotto processo, mentre il secondo ha patteggiato la pena. Nicastrì ha costruito un impero, che gli è stato poi confiscato, grazie all'appoggio dei boss trapanesi.

Nicastri e Arata

Ad una domanda dei pubblici ministeri di Palermo che lo convocarono come persona informata sui fatti, il 28 gennaio dell'anno scorso, Pierobon rispose di avere "chiesto a Paolo Arata di farmi avere una breve relazione sulla tecnologia del trattamento energetico da rifiuti, ma non era legato al progetto portato avanti da Arata con la Solgesta".

La Solgesta è una delle aziende che il professore genovese gestiva con Nicastri. "Lo ritenevo competente sulla base dei titoli di cui lo stesso si vantava. Per la redazione del piano rifiuti mi rivolsi solo ad Arata per avere relazioni tecniche", ha detto **Pierobon che lo ha ribadito anche nel corso del processo**. Chiese notizie ad Arata, come faceva con altri imprenditori che si pensava avessero impianti all'avanguardia. Il professore genovese, ex parlamentare di Forza Italia e consulente della Lega per i temi energetici, gli girò qualche informazione che poi non è confluita nel piano.

Mentre i pm lo convocano **Pierobon aspetta di conoscere il suo futuro politico**. Tra quote rosa da rispettare e caselle da riempire nel sottogoverno nazionale di Mario Draghi non è ancora chiaro se Pierobon, **tecnico in quota Udc, resterà a fare parte della giunta Musumeci**.

Tags: **Alberto Pierobon** · **inchiesta rifiuti** · **mafia** · **rifiuti**

Publicato il **23 Febbraio 2021, 06:00**

«Isolati a casa un mese e mezzo con il Coronavirus, la nostra odissea a lieto fine...»

insanitas.it/isolati-a-casa-un-mese-e-mezzo-con-il-coronavirus-la-nostra-odissea-a-lieto-fine/

Lisa Sanfilippo

February 23, 2021



PALERMO. Ci sono momenti della vita in cui ci si sente quasi **ammutoliti**. Non si ha voglia di parlare perché alcune percezioni, come il timore, l'ansia, la preoccupazione in particolare, prevalgono a tal punto da silenziare il suono delle parole. **Non sempre, però, è così.** Anzi, raccontare la propria esperienza, intensa o meno che sia, può far stare bene non solo se stessi, ma anche gli altri.

Oggi ogni **testimonianza** del drammatico periodo che tutti stiamo vivendo, quello dell'emergenza pandemica, carico di paura e incertezze, ha sempre valore: è fonte di conoscenza, di riflessione e per molti può diventare un messaggio di speranza e di resilienza. È il sapere che non si è soli.

Così quando abbiamo contattato al telefono **Martina Barreca**, trentaquattrenne che per tanto tempo è risultata positiva al Covid-19, lei non ci ha pensato due volte a raccontarci la sua vicenda personale. **Adesso è guarita: l'ha saputo sabato 13 febbraio.** Non può però dimenticare il periodo in cui dal primo gennaio ha vissuto chiusa in casa insieme al marito e alla figlia. Giornate di isolamento, trascorse tra il malessere fisico e i sentimenti di paura e di preoccupazione, dove le videochiamate sono una routine, l'unico modo per dialogare con il mondo esterno e vedere sul display luminoso i volti di parenti e di amici.

«**Tutto è iniziato il 28 dicembre** dell'anno scorso- racconta- Il naso mi colava, ho fatto un tampone rapido e ho avuto esito negativo. Il 31 dicembre però ho cominciato ad avere dolori articolari, mal di testa, i classici sintomi influenzali. Ho avuto l'impressione di non sentire più gli odori, cosa che poi è avvenuta la mattina seguente, quando, a colazione, bevendo il caffè, mi sono resa conto di avere perso gusto e olfatto. **Mi sono**

spaventata, tantissimo- continua- Soprattutto mi logorava il pensiero di avere avuto contatti, nei giorni prima, con i miei genitori. Ho fatto allora il tampone: esito positivo. Neanche il tempo di gestire la situazione in casa, una stanza solo per me, guanti, mascherine, che anche mio marito ha cominciato ad avere la febbre. Abbiamo fatto fare allora un tampone alla bambina. **Tutti e tre positivi**».

La famiglia da quel momento si è trovata a dover fare i conti con **l'isolamento**, non affatto semplice da organizzare, in quanto una circostanza nuova, mutevole, difficile. Da una parte tutte le indicazioni e le procedure da mettere in pratica, le visite, l'assistenza delle **Usca** (Unità speciali di continuità assistenziale), dall'altra una quotidianità divenuta anomala, fatta di annullamento dei contatti reali, acquisti online, la spesa lasciata in ascensore, e anche l'inventarsi momenti di svago per la piccola, nonostante il comfort e il calore della casa.

In isolamento domiciliare, a causa del Covid, anche le conseguenze di una **forte pressione psicologica**, dovuta al sistema del tracciamento. «Nessuno- afferma Martina- una volta che ho avuto esito positivo, mi ha chiesto i contatti delle persone che avevo incontrato. Sono stata io, autonomamente, a contattarle. Il pensiero di avere potuto infettare qualcuno è stata per me la cosa più angosciante».

Per Martina poi, rispetto al marito e alla figlia, **le prime due settimane sono state molto pesanti**: giorni martellanti di tosse, febbre, mal di testa, olfatto e gusto "ballerini", malori non indifferenti. «I primi quindici giorni per me sono stati davvero un inferno. Oltre al malessere fisico, il tempo era infinito, pesante. Le Usca sin dall'inizio mi hanno seguito, supportato. È stata dura- conclude Martina – Ora finalmente libera».

Ospizio degli orrori, i timori dopo la scoperta delle microspie: "A te si portano, io rivelo tutto"

Dalle intercettazioni captate nella casa di riposo "I nonnini di Enza" di viale Lazio emerge che gli indagati avrebbero staccato le telecamere piazzate dalla guardia di finanza a più riprese. Una delle arrestate diceva: "Io ho la coscienza pulita, li ho trattati sempre bene ma ora ha paura..."

Sandra Figliuolo

23 febbraio 2021 07:25

A più riprese durante le indagini sulla casa di riposo "I nonnini di Enza" di viale Lazio gli indagati hanno scoperto la presenza di telecamere piazzate dalla guardia di finanza nella struttura. E le hanno pure staccate. Questo ha portato a dover interrompere [le captazioni](#) dopo circa un mese, ma non ha impedito di registrare le reazioni di Maria Grazia, Carmelina e Mariano Ingrassia, i tre operatori [finiti ieri ai domiciliari](#) assieme alla titolare dell'ospizio Vincenza Alfano. Quest'ultima è stata ritenuta dal gip Cristina Lo Bue responsabile dei maltrattamenti ai danni degli anziani anche se non sarebbe stata sempre presente nella struttura.

"Io le mani non le alzo a nessuno"

Una telecamera è stata trovata il 9 dicembre ed un'altra il giorno di Natale. Proprio il 25 dicembre, Carmelina Ingrassia afferma: "Io le mani non le alzo a nessuno, è lei che se ne deve andare, perché lei è cattiva". Come emerge dall'inchiesta coordinata dal sostituto procuratore Maria Rosaria Perricone, nonostante il ritrovamento e le giustificazioni, il 29 dicembre venivano registrati altri maltrattamenti. Maria Grazia Ingrassia diceva a un'anziana: "Veramente sei una cosa inutile, siediti!" e la vecchietta rispondeva: "Basta, basta, non c'è bisogno di dare legnate tutta la giornata... è da quando mi sono alzata dal letto che mi dà pugni in testa!".

"Non dovevi togliere la telecamera"

Il nucleo di polizia economico-finanziaria, coordinato da Danilo Persano e Gianluca Angelini, ha poi intercettato le reazioni degli indagati. In particolare una delle badanti, Carmelina Ingrassia, rimproverava a uno dei titolari di aver staccato le telecamere: "Io i nonnini li ho trattati benissimo, dal primo giorno... Mi spavento delle telecamere, non posso lavorare così, tu hai sbagliato a levarla, la dovevi lasciare, perché non lo dicevi: 'Vedi che hanno messo le telecamere, state attente', hai sbagliato a levarla, le doveva inquadrare quelle persone...".

"Se avessero visto un mese di cose sarebbero venuti subito"

La stessa indagata aggiungeva: "Io ho la coscienza pulita, però essere torturata no... Io mi spavento, non ho fatto niente di male, però ho paura... A te si portano, perché se ho un problema io rivelo tutto, hanno abbandonato la struttura, ci siamo noi e queste persone stanno bene con noi... Se avessero avuto un mese di registrazioni non sarebbero venuti subito? Se avessero visto un mese di cose non sarebbero venuti subito? Oppure aspettavano cose più gravi?", si chiedeva. E le veniva risposto: "Si vede che non hanno visto cose gravi e non sono venuti".

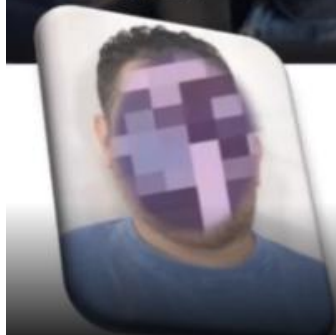
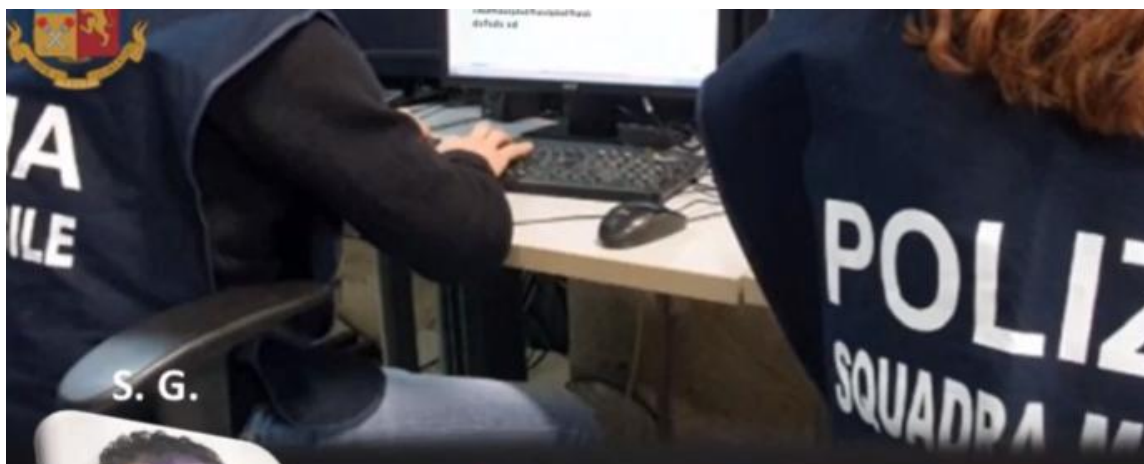
Il gip: "La titolare era consapevole dei metodi e non li ha interrotti"

Per il giudice, anche se la titolare, Vincenza Alfano, non sarebbe stata sempre presente nella struttura "a carico della stessa sussistono numerosi elementi indiziari che denotano non solo l'esistenza di una *culpa in vigilando* ma, altresì, il diretto coinvolgimento della donna in precisi episodi di maltrattamento". Anche in relazione al mancato rispetto delle norme anti Covid. "La Alfano non solo era pienamente consapevole dei 'metodi' praticati nella struttura e non vi poneva fine - sottolinea il gip nell'ordinanza di custodia cautelare - ma, abbandonando la struttura a se stessa e non vigilando neanche sulla corretta osservanza delle misure anti Covid, contribuiva in prima persona, proprio in ragione della particolare posizione di garanzia che la stessa ricopre, alla perpetrazione di ulteriori maltrattamenti".

Operazione antimafia Adrano Libera, 35 arresti: anche il boss che fece i "funerali" al pentito

23/02/2021 - 07:55 di Redazione

In corso nella provincia etnea un blitz della polizia di Catania, con l'impiego di centinaia di poliziotti, contro il clan Santangelo Taccuni



E va bene... glieli racimolo di questa
"nuova" (stupefacente)... e non
 prendiamo niente... **"CI CAMPIAMO CON
 LE ESTORSIONI"**



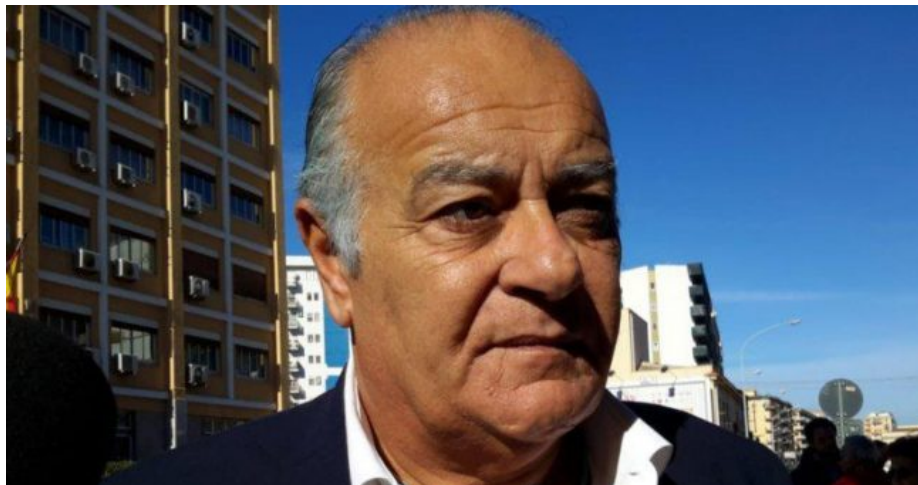
CATANIA - E' in corso nella provincia etnea una vasta operazione antimafia della polizia di Catania, con l'impiego di centinaia di poliziotti, che sta eseguendo un'ordinanza per 35 indagati disarticolando la cosca Santangelo-Taccuni di Adrano, espressione territoriale della "famiglia" Santapaola-Ercolano.

Il clan aveva fatto affiggere per le vie di Adrano un necrologio con l'annuncio della morte di un neo-collaboratore di giustizia con la scritta "Valerio Rosano, di anni 26" e il luogo e l'orario dei presunti funerali. Uno degli esponenti del clan intervistato dalla trasmissione "Striscia la notizia", aveva definito il pentito «un morto che cammina».

L'inchiesta, denominata "Adrano Libera", è coordinata dalla Dda della Procura di Catania. Una conferenza sull'operazione si terrà alle 11 nella sala Raciti del X Reparto Mobile di Catania. Droga ed estorsioni erano gli affari della cosca Santangelo-Taccuni.

Non sapendo di essere intercettati due indagati ragionavano tra di loro. «Io ti sto dicendo che gli ottanta (mila, ndr), questi sono tutti soldi di acconto e va bene glieli racimolo di questa nuova (stupefacente, ndr) e non prendiamo niente. Ci campiamo con le estorsioni questo mese», diceva uno. «Ma vai a spiegarglielo che "campiamo" le persone noi altri... 30 persone con mezzo chilo di cocaina ed eroina, che non c'è niente», rispondeva un altro.

Costa: “Feste di Carnevale e contagi, qualcosa faremo...”



Provvedimenti possibili in provincia di Palermo.

Contenuti sponsorizzati da

IL COMMISSARIO PER L'EMERGENZA di Roberto Puglisi

0 Commenti

Condividi

PALERMO- “Sì, sono arrabbiato. Si continua con comportamenti scorretti che rischiano di mandare all’aria tanti sacrifici. Dobbiamo stare buoni per tre mesi, vaccinare più persone possibili e affrontare l’estate con maggiore serenità”. Parola del dottore **Renato Costa**, commissario per l’emergenza Covid a Palermo e provincia. Il ‘panzer’ come lo chiamano coloro che gli vogliono bene. Ma pure gli altri. I primi alludono alla capacità di organizzare le cose. I secondi ai modi diretti e sbrigativi, quando, appunto, si vogliono organizzare le cose. Lui del resto l’aveva annunciato: “Non guarderò in faccia nessuno”.

“Ci sono state, in provincia di Palermo, per quanto ne sappiamo, feste di Carnevale e raduni impropri. Questo è un rischio, perché aumentano i contagi, dunque ci sono dei provvedimenti allo studio. Insomma, qualcosa faremo”, dice il commissario. Qualche centro potrebbe cambiare colore? E quale? Labbra cucite, almeno per il momento. Ma il commissario è davvero arrabbiato: “Chiediamo correttezza a tutti, siamo in una fase delicata che ci porterà a uscire dal tunnel. E’ importantissimo rispettare le regole e aspettare l’estate con fiducia, per il numero che sarà via via crescente di vaccini”.

Intanto, a Palermo si continua a macinare lavoro su lavoro. Mercoledì esordirà l’hub vaccinale della Fiera. Cinque corridoi, dodici postazioni per somministrare sia Pfizer che AstraZeneca. “Contiamo di rodare la macchina con mille vaccini in un giorno, per poi aumentare. Nel frattempo, già stiamo operando con i test antigenici rapidi di seconda generazione. Facciamo circa tremila tamponi al giorno e, per la variante inglese, abbiamo organizzato un’Usca Uk dedicata. Invitiamo tutti alla prudenza, oggi più che mai”. Parola di panzer.

Tags: [assembramenti](#) · [carnevale](#) · [covid](#) · [fiera del mediterraneo](#) · [renato costa](#) · [vaccino](#) · [zona rossa](#)

Publicato il **22 Febbraio 2021, 19:35**

Geraci: “Variante inglese, attenzione ai contagi in Sicilia”



Il primario del 'Civico' spiega cosa potrebbe accadere, tra preoccupazione e rassicurazioni.

Contenuti sponsorizzati da

OSPEDALE CIVICO di Roberto Puglisi

0 Commenti

Condividi

PALERMO– Massimo Geraci è il primario della Medicina d’urgenza dell’ospedale Civico, il reparto coinvolto da un secondo focolaio Covid con la variante inglese. **Come abbiamo scritto: i casi di variante inglese sono quattro.** Il sospetto, che era aleggiato nei giorni scorsi, attendeva una conferma. Che, stamattina, è arrivata grazie al laboratorio. Si legge in una nota dell’ospedale: **“Questa notizia, tutt’altro che inaspettata, piuttosto che ingenerare facili allarmismi, deve prospettare una serena e consapevole percezione che la battaglia contro il Coronavirus non solo non è vinta ma bisogna tenere alta la soglia di attenzione”.** Il dottore Geraci è anche il primo siciliano vaccinato, nell’incipit del ‘V Day’. Gli abbiamo rivolto qualche domanda.

Dottore Geraci, in una nota, l’ospedale Civico invita correttamente tutti alla responsabilità, ma senza allarmismi. Bisogna tenere alta la soglia dell’attenzione, si legge.

“E’ senz’altro così. La prudenza è necessaria per affrontare questo momento, in attesa che la campagna di vaccinazione entri nel vivo”.

Cosa ci dice della variante, dal suo punto di osservazione?

“Posso parlare della nostra esperienza fin qui. I casi che abbiamo riscontrato non sono gravi. I pazienti stanno bene e hanno un buon decorso”.

Quindi?

“Si è parlato di una maggiore letalità, in qualche circostanza. Penso che si possa dire che la variante sia più contagiosa, come è stato detto. Per il resto, nel nostro caso, non riscontriamo una sintomatologia più grave. E abbiamo avuto una indicazione importante”.

Quale?

“Che il vaccino protegge. Uno dei coinvolti è un operatore sanitario che, verosimilmente, si è contagiato tra la prima e la seconda dose. Il fatto che stia bene e che l’infezione complessiva si manifesti paucisintomatica depone a favore della salvaguardia del vaccino”.

Cosa preoccupa, invece?

“La contagiosità della variante inglese non ci lascia tranquilli, ovviamente. Immaginiamo che, come accade nelle altre regioni, anche in Sicilia, ci sarà un incremento dei casi, con un ritorno all’occupazione dei posti letto e alle richieste di ricovero. Questo creerà nuovi problemi sul tracciamento, sulla nostra capacità di fare filtro. Le notizie che ci arrivano dai colleghi non siciliani ci dicono che la rapidità di contagio è alta. Un elemento che, appunto, preoccupa”.

In conclusione?

“Non è ancora finita. Stiamo attenti. E vacciniamo tutti il prima possibile”.

Tags: [covid sicilia](#) · [massimo geraci](#) · [ospedale civico](#) · [variante inglese Sicilia](#)

Pubblicato il [22 Febbraio 2021, 16:55](#)

LA RICERCA

Gocce di anatomia: allattando non si trasmette il Covid, lo dice l'anatomia

di [Redazione](#)

22 Febbraio 2021



Cari Lettori,

l'argomento della puntata odierna mi viene fornito da una news pubblicata qualche giorno fa relativamente a uno studio – condotto da ricercatori dell'Università di Rochester di New York e di altri istituti di ricerca – che ha sancito che nel latte materno non è possibile rinvenire il virus SARS-CoV 2 (<https://sanitainsicilia.it/parla-la-scienza-allattare-al-seno-non-trasmette-covid>). Inoltre, lo stesso lavoro scientifico ha permesso di verificare **che il latte delle madri che hanno avuto un'infezione da COVID- 19 contiene anticorpi specifici** contro il virus.

Queste sono sicuramente due buone notizie, anche se erano abbastanza prevedibili conoscendo bene, da un lato, l'anatomia e la fisiologia dell'organo della lattazione, dall'altro le modalità di replicazione specifiche di questo virus. Inoltre, commentare questo studio ci consente di fare qualche altra considerazione collaterale. Seguitemi.

Partiamo da quello che abbiamo definito **“organo della lattazione”** e sulla cui denominazione vorremmo per prima cosa fare un po' di chiarezza. L'organo che comunemente viene chiamato “seno” in anatomia prende il nome di mammella, definendosi invece come “seno” l'insenatura tra i due organi, in corrispondenza dello sterno. La mammella è quindi l'organo che occupa la cosiddetta **“regione mammaria”**, una regione di forma grossolanamente quadrangolare che ha come limiti il margine laterale dello sterno, il margine inferiore della clavicola, il margine mediale dell'ascella e il margine inferiore della gabbia toracica. La mammella, al suo interno, contiene la **“ghiandola mammaria”** (che rappresenta il “parenchima” – ossia la parte “nobile” – di quest'organo preposto a produrre il latte materno dopo il parto) ma anche altre strutture anatomiche quali – principalmente ma non esclusivamente – tessuto adiposo, vasi e nervi.

Soffermiamoci un momento sulla ghiandola mammaria per riepilogarne solo alcune caratteristiche essenziali. Essa è rudimentale nell'uomo mentre è sviluppata nella donna, sebbene per la gran parte dell'arco di vita della stessa (o interamente, nel caso delle nullipare) venga **considerata “a riposo”**, ossia non attiva. Durante la gravidanza – per effetto soprattutto dell'ormone progesterone – si hanno delle **trasformazioni citologiche** (a carico prevalentemente della componente cellulare secernente) che la predispongono alla produzione del latte, la quale dopo il parto viene innescata (anche) dall'ormone prolattina e mantenuta da un complesso feedback neuro-ormonale che coinvolge (anche) l'ormone ossitocina.

Le cellule secernenti formano i **lobuli**, la componente microscopica della ghiandola preposta a produrre il latte, un secreto contenente per lo più sostanze derivanti dal sangue circolante quali proteine, zuccheri e grassi, oltre a vitamine e – non ultimo – **anticorpi**. Che il latte contenga anticorpi materni, quindi, è qualcosa di assolutamente risaputo ed era facile attendersi che, analogamente ad altri anticorpi circolanti nel sangue della madre, anche **quelli contro le proteine del virus SARS-CoV-2 fossero presenti**.

L'altro dato interessante dello studio è che **non è possibile ritrovare il virus SARS-CoV-2 nel latte**, a differenza di quanto può accadere qualora la madre abbia contratto altri virus quali ad esempio il citomegalovirus, alcuni virus epatitici (esempio, HBV e HCV) o il virus dell'AIDS (HIV). Anche questo dato era abbastanza prevedibile in quanto, ad oggi, **non ci sono studi che dimostrino che il virus della COVID-19 circoli liberamente nel sangue** (a differenza di quanto accade coi virus menzionati

prima) né che venga secreto da ghiandole, come ad esempio le salivari, la prostata o quelle sudoripare. E, se il virus non circola nel sangue, le cellule secernenti non possono “prelevarlo” e “inglobarlo” nelle vescicole di secrezione.

Come già detto tante volte anche in questa rubrica, quello della COVID-19 è un virus che si replica nelle cellule dell'apparato respiratorio – che rappresentano il suo habitat naturale – e i danni che esso causa a organi diversi dalle vie aeree e dai polmoni sono dovuti all'intensa reazione immunitaria (e/o autoimmunitaria) che si verifica in alcuni soggetti evidentemente predisposti (leggasi anche: https://sanitainsicilia.it/gocce-anatomia-coronavirus-banale-influenza-unaggressione-autoimmune_408057/).

Pertanto, così come il virus non si trova nella saliva (e l'utilizzo della mascherina è infatti funzionale a prevenire l'uscita dal nostro cavo orale delle **goccioline di Flügge** di cui abbiamo già detto in un'altra puntata: https://sanitainsicilia.it/gocce-anatomia-dermatite-mascherina-evitarla_408623/ sarebbe stata davvero **una sorpresa trovarlo nel latte materno**.

Questo, tuttavia, non vuole dire che la madre positiva al SARS-CoV-2 che allatta non possa, teoricamente, trasmettere il virus al proprio neonato: può farlo attraverso le vie aeree, ossia attraverso un contatto ravvicinato e non protetto da mascherina. Fortunatamente, **i casi di malattia COVID-19 neonatale sono sporadici** e degni di pubblicazione scientifica (se ne contano davvero pochi casi, in tutto il mondo, nella letteratura medica) e – anche se non è chiaro il perché – ancora una volta qualche indizio (non ancora smentito) per spiegarne il motivo c'è l'ha fornito l'anatomia (vedasi: https://sanitainsicilia.it/perche-il-covid-19-colpisce-meno-i-bambini-la-risposta-dallanatomia-umana_406530/).

Possiamo quindi **rassicurare le mamme** sul fatto che l'allattamento resta non solo una procedura sicura, ma anche necessaria se non addirittura fondamentale per il corretto e sano sviluppo del bambino, come forse avremo modo di argomentare meglio in una futura puntata di questa rubrica.

(Nota: l'immagine riprodotta è stata presa dal volume “Anatomia per le professioni sanitarie”, seconda edizione a cura di Francesco Cappello et al., Casa Editrice IDELSON-Gnocchi, 2020, Napoli. Si ringrazia l'Editore)

*Publicato su "Diabetes Care" lo studio
dell'Università Cattolica, campus di Roma e Policlinico Universitario A.
Gemelli IRCCS*



Roma,

19 febbraio 2021 - È il farmaco più usato nel mondo per il trattamento del diabete di tipo 2 e ha da poco compiuto 60 anni. Ma lungi dal non avere più segreti per la scienza, di giorno in giorno emergono nuovi aspetti del funzionamento della metformina. È inoltre certo che questo farmaco, terapia di prima linea per il diabete di tipo 2, conferisce una solida protezione contro una serie di patologie renali, cardiovascolari, neurologiche e addirittura tumorali.

Una

delle ultime scoperte scientifiche relative alla metformina, oggetto di una puntuale revisione pubblicata su *Diabetes*

Care a firma di scienziati di tre università italiane, tra le quali l'Università Cattolica (le altre due sono l'Università di Pisa e l'Università Tor Vergata di Roma) è

il ruolo del lattato,
prodotto su input della metformina.



Prof. Andrea Giaccari

“Questa
sostanza - spiega Andrea
Giaccari, professore associato di Endocrinologia, Università Cattolica
campus di Roma e Responsabile del Centro per le Malattie Endocrine e
Metaboliche, Fondazione Policlinico Universitario Agostino Gemelli IRCCS - è la
stessa che si accumula nei muscoli e li indolenzisce dopo una seduta di
allenamento, considerata un tempo solo prodotto di scarto, rappresenta al
contrario una preziosa fonte di energia, un ‘carburante’ immediatamente
utilizzabile dai tessuti”.

“L’ipotesi,
suffragata da molti esperimenti, è che la metformina permetta ad alcuni tessuti
di trasformare il glucosio in acido lattico, che viene sfruttato come fonte di
energia ‘alternativa’ e rapidamente utilizzabile - prosegue Giaccari - In
questo senso, la produzione di lattato indotta dalla metformina, potrebbe
rappresentare un meccanismo di protezione per il funzionamento di cuore, reni,
cervello e addirittura contribuire alla sua attività ‘anti-neoplastica’. Il
glucosio come carburante deve essere elaborato per poter essere pienamente
utilizzato dalle cellule, mentre al contrario il lattato è un carburante pronto
per essere bruciato. È un po’ la differenza tra cucinare sulla brace (bisogna
procurare la legna, attendere che prenda fuoco e ottenere la brace) e un
fornello a gas, che si accende immediatamente”.

Il

modesto aumento di lattato indotto dalla metformina, consente dunque di fornire un adeguato apporto calorico ai tessuti in sofferenza, soprattutto per una condizione di diabete.

L'altro

vantaggio è che la metformina è un farmaco ultra-collaudato, con il quale ogni medico ha dimestichezza. “Purtroppo - riflette il prof. Giaccari - questo è anche il suo limite: trattandosi di una molecola ‘vintage’ si fa poca ricerca sui suoi meccanismi d’azione sia nel trattamento del diabete, che in tutte le condizioni nelle quali sono presenti insulino-resistenza o elevati livelli di insulina”.

Una

tendenza che si sta invertendo solo negli ultimi anni, con l’uscita di numerose evidenze scientifiche che hanno completamente rinnovato le conoscenze su questo vecchio farmaco. “Ad esempio - prosegue il prof. Giaccari - è stato sfatato il mito che la metformina possa essere dannosa per il rene. È solo in caso di grave insufficienza renale che la metformina può diventare pericolosa; in tutti gli altri pazienti, questo farmaco svolge un effetto protettivo, anche sul rene”.

“Inoltre, è in grado di ridurre le complicanze cardiovascolari, e questo sia in chi ha appena sviluppato il diabete, sia in chi ha una lunga storia di malattia. La metformina è insomma un farmaco che deve accompagnare per tutta la vita la terapia del diabete di tipo2; un ottimo ‘partner’ per qualunque altro farmaco anti-diabete”, conclude il prof. Giaccari.

Metformin Benefits: Another Example for Alternative Energy Substrate Mechanism?

Andrea Giaccari, Anna Solini, Simona Frontoni, Stefano Del Prato

Diabetes Care 2021;44:1-8 <https://doi.org/10.2337/dc20-1964>